Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.1.5

GIGLI, GIROLAMO

Il Don Pilone ovvero Il Bacchettone falso. Commedia tratta nuovamente dal franzese ... dedicata all'illustrissima ... Flavia Teodoli Bolognetti

Marescandoli, Lucca 1711

Img: Progetto Radames, 2006-2010

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
G 1
5

IL

DON PILONE.

UBoE 17398 - 6959
A. 26533

IL
DON PILONE
OVVERO
IL BACCHETTONE
FALSO
COMMEDIA

Tratta nuovamente dal Franzese

DA GIROLAMO GIGLI

E DEDICATA

All'Illustrissima Signora CONTESSA

FLAVIA

TEODOLI BOLOGNETTI.

BIBLIOTECA ESTENSE
70. G. 1.
MODENA

In Lucca pel Marescandoli. M. DCC XI.
Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMA

SIGNORA

UNo de' più piacevoli divertimen
ti, che alle nobili e generose M
trone soglia darsi, egli è quello
condurle alle Cacce reali, dove disposi
che elle sieno a' passi delle Fiere, ed arma
te d'arco e di spiedo, tutti si affaticano e
fan pregio di far loro correr davanti qua
che bestia salvaggia; e felice colui, ch
può far segnalar la sua Donna col più be
colpo, e farle guadagnare la più bella pre
da. Io per tanto, o MADAMA ILLUSTRISSIMA
che mi ritrovo così obbligato al vostro fa
vore per quella riputazione, che cercate
acquistare al mio nome, sollevando fre
quentemente ed accogliendo a restare
fra' vostri più subblimi pensieri la povertà

a baſſezza de' miei, ho ſtimato di poter vire al voſtro diporto inſieme ed alla ſtra gloria col mandarvi ſotto la mira o de' più ſpaventoſi e fieri moſtri, che bia prodotto la malizia degli Uomini, e e del genere umano fa tanta ſtrage, ac-occhè venga a cadere a' voſtri piedi ſtra-azzato e trafitto. Queſto è un Moſtro da ualche tempo in quà ſcavato dalla ſua na, ed inſeguito dall' imprecazioni e alle fiſchiate popolari quante volte egli uſcito alla netta; cioè quante volte io l' o fatto vedere in ſulla ſcena. Ma perchè i tanto in tanto ritorna alla ſua macchia, ſalvarſi nelle ſue ſtrade coperte, io mi on determinato di dargli finalmente l' ul-ima caccia, ſerrandoli tutti i naſcondigli d atterrandogli tutti i ripari. Voglio di-o, ſcoprirlo in pubblico per mezzo delle Stampe, e condurvelo davanti mortifica-o a ſputar fuora tutto il naſcoſto livore. Queſto è quel Lupo predatore de' greggi innocenti, altrettanto crudele, quanto par domeſtico e manſueto, perche è veſti-to al diſuori di pelle d'Agnello, e perchè ſa dare al ſangue, che bee color di latte,

agli

agli aliti peſtiferi del ſuo reſpiro odor fiore. Queſto in fine è la triſta Ipocriſia, m ſtro inſidiatore della Pudicizia, tradito della Verità. Vendicate, Eroina generoſ di voſtra mano queſte due belle Virtù, cl ſogliono ſtare a ricovero, una nelle voſtr labbra, l'altra nel voſtro cuore. Egli queſto il perſecutore della pubblica inn cente giocondità, ed il fautore del ſegret lenocinio: egli è che lacera il coturno i piede alle caſte Vergini d'Elicona, le qu li per tanto tempo raminghe non trovaro ricetto, che accanto a voi; ed egli è, ch riveſte colla lana delle peccorelle sbrana te la nudità più laſciva. Sù, Madama, ſca ricate lo ſtrale. Mirate, che tutta la Roman Gioventù, a cui ſiete maeſtra di vero valo re, vuole incoronarvi per un sì bel colpo Onorate con queſto nuovo trionfo le pre ſenti feſte di Bacco; e portatevi appeſe agl omeri le ſpoglie lacerate di queſto Lupo trafitto, ſe volete moſtrare al popolo di Ro-ma uno ſpettacolo ſenza taccia, e far com-parire una volta in carro una Virtù ſenz'in-vidia. Ma a che penſate mai, o Signora, che non date per anco di mano all'arco? atterra-

te in

e in fine queſta Fiera. Altrimenti que-
ſto ſarà il primo vizio, che vi poſſa
ungamente ſtar daccanto con ſicurezza,
che ſi poſſa partir da voi ſenza gaſti-
go. Intendo forſe il perchè: Voi de-
iderate queſta preda; voi aſpirate a
queſta vendetta; ma volete la preda
viva, e credete di vendicarvi a nome
comune più giuſtamente con tenere eſ-
poſta la falſa Pietà ſmaſcherata a' pub-
blici ſcherni per ſempre, che con far-
la berſaglio del voſtro dardo per una
volta. Fate dunque, o Madama, co-
me vi aggrada. Togliete lo ſcellerato
Don Pilone dalla mano della giuſtizia,
a cui in queſta azione comica lo con-
ſegnai, e condannatelo a ſtar preſſo
voi incatenato alle ſoglie della voſtra
magione, come ſi fa de' più feroci ani-
mali. In queſta guiſa Voi, che ſape-
te ſempre eſſer la prima a volere, cio
che poi a voſtro eſempio ſoglion vo-
lere e praticare tutte le altre, e che
avete un nobil Genio originale, che
può ſervir d'eſempio al genio comune,
farete venir voglia a tutte le altre Ma-

tro-

trone virtuoſe voſtre pari, di procac
ciarſi delle ſimili beſtie da tenere incar
tenate alla porta; onde è, che per ci
ſi faranno giornalmente delle cacce ag
Ipocriti, per far de' preſenti alle Dame
Eh ſapete, o Signora? non accade ar
dare in ſelve troppo lontane per trq
varne delle covate ben grandi. La ſo
la maggior difficoltà per andare a que
ſta caccia, e che ſpeſſo a luochi e tem
pi ſi entra in caccia proibita. Io veng
per tanto divotamente implorando il vo
ſtro patrocinio grazioſo, e potente per tut
ti quei pericoli che poteſsero ſovraſtarmi
ed a tale effetto degnatevi, che publica
mente poſſa diffendermi col carattere, co
cui tutto riverenza mi ſoſcrivo, e di cu
con tutta mia gloria ſopra ad ogni altra
coſa mi pregio: cioè d'eſsere

Di V.S. Illuſtriſſima.

Roma 30. Genajo 1711.

Umiliſſimo, Devotiſſimo Servitore
Girolamo Gigli.

A chi

A chi legge.

IL Soggetto di quest' Opera è tirato dal celebre Tartufo del Molier; ma egli è così mutato nel passaggio, che ha fatto da un'idioma all' altro, che il Don Pilone è oggidì un' altra cosa, che non è il Tartufo. Il dialogismo è tutto variato, l'idiotismo, la sentenza, il sale. Molte scene ci sono aggiunte del tutto, molti episodj, e tutti gl' intermedj, i quali sono una continuata satira contra la falsa pietà, espressi per via d' azione muta, all'uso de' Mimi antichi. In somma leggi il Tartufo o nel teatro del Molier, o nella traduzione Italiana sotto l' istesso nome, e leggi il Don Pilone, che ne apprenderai la diversità. Avemmo però somigliante la sorte il Molier, ed io. Quegli fu perseguitato a morte dagl' Ipocriti di Parigi, io altresì da' falsi Bacchettoni d'Italia: essendo questa rappresentazione (a detta di un gran personaggio Ecclesiastico) una vera Missione contro questa diabolica Setta, la quale a' dì nostri ancora, al coperto di falsa mansuetudine e divozione, fa tanta rovina di roba,

roba, e di Onore nelle Case, e nelle Cor
nelle Città, e ne' Regni. Siccome più a lu
go prenderò a mostrare nell' Apologia di qu
sta operetta, che sarà indirizzata ad un bu
Religioso Toscano amico mio.

Se mai nel rappresentarsi quest' Azio
potesse riuscir lunga, possono senza trop
guastarla, lasciarsi tutte quelle Scene a
terzo atto, che si fanno nel Giardino, a
giunte in questa traduzione sopra il mal c
stume di forzare le zitelle a vestir l' abi
religioso contra loro voglia.

E se si riconoscesse in bocca de' Personag
gi ridicoli di quest' Opera talora non osserva
ta la buona Gramatica Italiana, o nell'us
degli Articoli, o de' Pronomi, o altrimen
ti, si doni ciò allo stesso idiotismo plebeo di
Toscana, il quale riesce così quanto più
proprio, tanto più grazioso: come per ca
gion di esempio quando Dorina dice: lui
non vuol, che baci il Canino &c. in
vece di dire: egli non vuole.

Ap-

APpena in Roma, venne alla luce la presente compoſizione, che nel giorno medeſimo non fù poſſibile di più ritrovar-
; eſſendo che non vi fu Dama, Cavaliere,
omo intelligente che non ſe ne ſia proveduto,
per la virtù del Soggetto accreditato che com-
oſe l'opera; sì per la novità dell'Opera tutta
letto, e tutta proffitto. La buona fortuna
e ne ha fatto capitare una copia nelle mani
er mezo di certo Signore, con obligo di to-
o reſtituirla letta che l'ebbi, conſiderando
grand'utile che può apportare, particolar-
nente a certe perſone che hanno riposta tutta la
oro fiducia in queſti falſi Don Piloni, deter-
ninai di farla riſtampare, acciò ognuno la poſ-
a leggere, e anche rappreſentare; come è ſtata
appreſentata in molte Sale de Grandi, e de
Principi, con applauſo univerſale di tutti. Io
mi ſono preſo queſto impegno per l'odio eſtre-
mo che porto a gente di ſimil fatta: gente di
doppia faccia, di doppio cuore fulminata nel-
la Sacra Scrittura con quel *veh duplici corde*, e
chiamata da Criſto nel ſuo Vangelo: *Generati o-
prava & adultera*. Gente che avvellena con bacci,
e tradiſce con le convenienze, e con falſa divo-
zione ſi introduce per lo più in quelle caſe
ove ſcorge facile la ſtrada per impadronirſi a
poco a poco di tutto; ed alla fine ruvinare
una famiglia, per mantenere con tutto il faſto
il proprio intereſſe. A noſtri giorni ſi veggono
tante

tante caſe, tante famiglie, una volta riche, dovizioſe, e provedute di tutto il biſognevole, che ora ſe ne vanno raminghe deſolate, eſtinte, miſerabili, e quaſi non più conoſciute. La cauſa dimandatela alla ingiuſtizia dei Don Piloni, i quali con la loro Ipocrita, e falſa Politica hanno ſaputo ſpogliare tanti innocenti delle loro entrate, rendite, ricchezze per dar paſcolo alla loro perfidia. Ma tutto queſto Lettore, lo vederai eſpreſſo al naturale in queſta operetta, onde io non t'attedio d'avantaggio. Ti aviſo ſolamente che ſe hai queſto libro, non te lo laſci ſcappare, perche vi ſono molti Don Piloni, i quali per non vedere così publiche le loro vergogne, lo vorrebbono eſtirpare a tutto coſto dal mondo. Addio.

Per

PERSONAGGI.

Monsù Buonafede vècchio.

Madama Elmira sua moglie delle seconde nozze.

Madama Pernella decrepita madre di Buonafede.

Monsù Sapino figliuolo di Buonafede delle prime nozze.

Madama Mariana figlia di Buonafede delle Prime nozze.

Monsù Valerio amante di Mariana.

Monsù Cleante Cognato di Buonafede.

Don Pilone Bacchettone falso.

Dorina zitella serva di Buonafede.

Il Caporal Benigno famiglio.

Secondo Caporale.

La Scena si rappresenta in una Città, o Terra della Francia, che non importa qual sia.

MUTAZIONI DI SCENE.

Citta.
Appartamenti.
Giardino.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Citta'.

Madama Pernella uscendo di casa, Elmira, Mariana, Dorina, Monsù Sapino, e Cleante.

Pern. AL Diavolo (hò avuto a dire, il Cielo mel perdoni) via, via non c'starei nè pure un'ora dipinta.

Elm. Signora Madre, ella cammina così affretta, che non le possiamo dietro per niente.

Pern. Nuora mia, non vi scomodate nò; sapete, che non son donna di cerimonie.

Elm. Se ella è donna, che non vuol cerimonie, io son donna, che non voglio commetter male creanze. Ma molta fretta Sig. Madre?

Pern. O che volete, che io me ne vada adagio da una casa, dove io ricevo tanti sgarbi? Sì bene, che me ne voglio andare; e me ne vò tutta scandalezzata, tutta vedete. Oimè, oimè, se io dico una cosa, ogni uno me l'in-

tende a contrario; quì non c'è nè termine, nè riſpetto. Chi la tira di quà, chi la ſtrappa di là, ognuno alza le voci; e finalmente mi pare la caſa del Diavolo.

Pr. Ma ſe - - - -

Pern. Ma ſe voi chiacchieraſte manco, madonna Cutta ſcodata, non ſarebbe ſenon bene. Voi ſiete una Servicciuola ſfacciata, che volete metter la bocchina dove non vi tocca.

Sap. Ed io Sig. Nonna - - - -

Pern. E voi Sig. Nipote ſiete un capetto ſventato, un zucchino ſenza ſale, ed uno ſciaguratello, abbiate pazienza, ſon voſtra Nonna, ve lo poſſo dire. A voſtro Padre glie l'hò predicato; che voi pigliate tutta tutta (piaceſſe a Dio, ch'io foſſi bugiarda) tutta la ſtrada delle forche!

Mar. E Mariana?

Pern. Mariana non monda neſpole veh, ſiete ſorella di queſto riba doncello, e tanto baſta; dice il proverbio, guardati da queſt'acque chete!

Elm. Io non ſaprei Sig. Madre - - - -

Pern. Io non ſaprei Sig. Nuora: ſe vi ſcotta, perdonatemi, ve la vò dire; i voſtri coſtumi non m'anderebbero mai a genio; voi dovereſte dar loro buon eſempio, e fate peggio, che eſſi non fanno. Non ſomigliate già la prima moglie di mio figliuolo, che era la mamma di queſti ragazzi. Poverina! andava

va tanto modeſta, e pura, che faceva ſino puntale alle gineſtre per affibbiarſi. Che vie ne a dire, figliuola mia? ſiete una pover Gentildonna, e volete ſfoggiare, come un Principeſsa! Beſtia ammajata, vuole andare alla feſta per mutar padrone.

Clean. Ricordatevi, che io ſon ſuo fratello.

Pern. Sig. Fratello della mia Nuora, vi ſtimo, vi vò, bene, e vi bacio le mani; ma s'io foſſi marito della mia Nuora, vi terrei un poco quattro dita fuori dell'uſcio di caſa. Voi avete certe maſſimacce, che non ſono da galantuomini, ſapete. Che ne dite? Parlo troppo chiaro ne? Ma io ſon fatta all'antica: quel che hò nel cuore, hò nella lingua Monsù Cleante.

Sap. Con voi, Sig. Nonna, non ha miglior fortuna, che Don Pilone. Don Pilone - - - -

Pern. D. Pilone, è un'uomo dabbene, e buon per voi, ſe faceſte quelle coſe, che vi predica. Ma ſapete quel che vi dico, ſe vi ſento più dir quelle parole, che diceſte poco fa di Don Pilone, pazzerello, vecchia, vecchia come mi ſono - - - -

Sap. Come ſarebbe a dire? Dovrem noi ſopportare, che un Baron riveſtito venga a comandare a bacchetta in caſa noſtra, e che non poſſiamo mai prendere un divertimento, ſe non è con buona grazia di coſtui?

Dor. Da che entrò in caſa queſto Bacchetton fal-

so, ogni cosa si fa male, d'ogni cosa borbotta - - -

rn. Se borbotta è ben borbottato, Mozzina. Lo fa perche siate tutti buoni, e perchè non usciate dalle buone strade. Basta, mio Figliuolo è padrone, e lo rispetta esso, e l'ubbidisce, e così dovete rispettarlo, ed ubbidirlo ancora voi, fraschette scandalose.

ip. Mio Padre mi comandi altro, che l'ubbidire a D. Pilone. Anzi voi sentirete qualche cosa di bello avanti che 'l giuoco finisca.

or. Barone! quando egli entrò in casa non aveva tanto cencio addosso che lo copriſſe, e mostrava il Bellico giusto come il viso, e ora - -

ern. Ah linguaccia da spazzare un forno!

or. Basta, voi lo credete un santocchio, Madama Pernella, ed io sapete, per brutta ch' io mi sia, non mi fiderei di lui, nè del suo Cherico, nè manco se mi desse tanti malevadori, quanti si danno per un Camarlengato.

Pern. Del Cherico non saprei dir nulla, Dorina, ma di lui te ne potresti fidare. Del resto, figliuoli miei, sapete perche voi volete tanto male a D. Pilone? perche vi dice le cose chiare a tante di lettere, e vi tocca qualche volta sul vivo. Poveretto! In quanto a lui sarebbe una pasta di mele egli, ma i vostri peccatacci son quelli, che lo fanno scandalezzare. Basta ci pensi l'anima vostra.

Dor. Sen-

Dor. Sentite, o sono i nostri pecati, o sono le tentazioni.

Pern. Come dire?

Dor. Da un tempo in quà è fatto fastidioso, ch una cosa da non dire. Lui sta con la Padro quando tien visite; lui vuol sapere con c ha parlato quando torna a casa; lui vuol pere chi le ha scritto quando legge qualc lettera, lui non vuol, che baci il canino per fine quando se le posa, qualche mosca viso, vuol che la Signora gli dica, se è m sca maschia, o mosca femmina. E così, M dama Pernella mia cara, questa sua rabb non è altro, che gelosia; gelosia, sì bene

Pern. Sentite le gran cose, che gli appongon Malizioſaccia. Ti vò far io aprir la bocca, lasciare andare. Io non so nè di canino, di mosche; so bene di certi cani grossi, mosconi: che ronzano qui d'intorno, ch danno molto da dire al vicinato. E sai com dice il proverbio? che certa sorte d'animal non s'aggirano, che dove la carne si vend

Clea. Madama Pernella, non si possono tenere l male lingue, che non ciarlino. Troppo sarebbe, se voleſſimo regolare tutte le nostr azioni ancora secondo la critica più indiscreta de' malevoli. Tutta la prudenza più cauta, e più sagace non sa coprirsi abbastanza dagli strali della maledicenza, e dell'invidia. Sig. Sorella, lasciate abbaiar chi vuole

contra le noſtre operazioni; baſta, che non ſentiamo contro di noi medeſimi i rimorſi del noſtro interno.

or. Queſte, che ciarlan tanto di noi altre povere giovani, non ſono altro, che certe Pinzochere ſgangherate, che ſe la pigliano con la carne freſca, perche leva lo ſpaccio al macello degli oſſi, e della carne vieta. Quand' era il tempo loro, facevan peggio di noi, e finche han potuto, hanno impaniato i moſconi col liſcio, e colla biacca: poi quando la biacca è diventata liquida, e che i moſconi non vi reſtano più, eſſe, giacchè non gli poſſono prendere, vanno lor dietro per iſcombujarli. In ſomma, quando non poſſono più ſpacciare affetti, vogliono ſpacciare conſigli, ed eſortazioni; e fanno come le pere, e le ſorbe, che ſono buone, ma quando ſono mezze.

ap. Dorina, racconta un poco alla Sig. Nonna ciò, che c'intervenne l'altra ſera con quelle Pinzochere nella mezz'ora di notte, che tornavamo dalla feſta.

Dor. Oh, oh è bella! Erano la Sig. Guglielma, e la Sig. Andromaca - - - -

Pern. Coteſte ſono due buon'anime.

Dor. Buone, perche non ſono più buone a niente. Oh ſentite: era di notte, che ſe ne tornavano ſole ſole, e s'erano faſciate al ſolito fino al mento, come due mummie d'Egitto.

Ora

Ora nello sboccare ad una cantonata, il ve
to ſcoprì il velettuccio della Sig. Gugli
nia, che, come ſapete, è trent'anni, che
ſtò Vedova, e trentuno era ſtata a marit
Ora cominciò a dire, Sig. Andromaca, c
pritemi il ſeno, che queſta carnaccia n
dia qualche tentazione.

Pern. Certo, che'l Diavolo fa quanto può.

Dor. Ma la più bella fu della Sig. Andromaca, c
andando con gli occhi baſſi a quel modo a
oſcuro, diede il viſo in un timone da ca
rozza, e cominciò a gridare: ajuto vicin
ajuto, che ſono ſtata bacciata; ma pure p
la parte mia non ci è ſtato conſenſo, nè
hò avuta dilettazione.

Elm. Sei pur grazioſa Dorina!

Pern. Oggi per me è creſciuta tanto la malizia
queſto Mondaccio, che ſto per dire, c
quel timone da carozza ſia un'inſolente a
cor eſſo. Baſta, voi quì mi sbeffate tutt
e mettete in canzone tutte le buone genti,
tutte le coſe buone. Addio, addio can
gliaccia; di là ce n'avvedremo.

Elm. Per voi abbiamo un ſommo riſpetto.

Pern. Addio, addio.

Sap. Dico di nò.

Elm. Madama Pernella.

Pern. Di là ce n'avvedremo.

Dor. Non ſe ne vada.

Pern. Di là, di là, *ſe ne và*

lm. Serviamola fino a casa, Monsù Sapino.

or. E' dovere, che qualche timone non baci ancora lei.

SCENA SECONDA.

Cleante, e Dorina.

lea. IO, per me, vò lasciarla nella buon'ora, son troppo attediato da' suoi rimbrotti.

or. Che ne dite? Ancora ella è imbarcata bene nel nostro D. Pilone.

lea. Me ne sono accorto.

or. Ma in ogni modo il nostro Padrone è imbarcato peggio di lei.

lea. Veramente, Monsù Buonafede mio Cognato è un semplice di prima riga!

or. Ma semplice bene, vedete. Egli crede tanto alle sue bacchettonerie, che l'altro giorno mentre grandinava, cavò fuora un cappellaccio vecchio di D. Pilone, perchè cessasse la borasca: E tre settimane sono, che Madama Ponzò stette due giorni sopra parto, mandò a casa di lei la sua pianella mancina, perchè partorisse felicemente.

lea. Non avrei pensato, che la credulità di mio Cognato arrivasse a questo segno.

or. Poi, se vi dicessi il grand'affetto, che gli porta, e le grandi smorfie, che fa per lui, allora vi stupireste. Certo, che questi Cicisbei

bei spasimati non ne farebbero tante per la loro Signorina, quante ne fa Buonafede per D. Pilone. Lo bacia, l'abbraccia, gli scalda il letto, gli gratta i piedi, lo spulcia, e perchè il nostro Fabbro vicino gli guastava il sonno, quando dormiva, gli ha mandato fino un precetto, che foderi i martelli, e l'incudine di feltro.

Clea. Mi muovo insieme a riso, ed a collera.

Dor. Quante ce ne vede la vostra povera Sorella; e tutti noi altri di casa! Ne volete di più, Sig. Cleante? Perchè io l'altra sera, quando il Signor D. Pilone tirò un rutto, non gli dissi, Dio v'ajuti; mi pose la pena in un testone di salario.

Clea. Pensate, se l'astuto Bacchettone s'approfitta del buon'incontro.

Dor. Il porcone mangia due, e tre volte il giorno; e spesso spesso gli hò da allargare i calzoni.

Clea. Come s'accorda ciò con la sua finta penitenza?

Dor. Dice, che ingrassa per cagion dell'aria; ma l'aria di vero! Dice quella canzone, che l'aria gonfia i palloni, e nò'l ventre de'Bacchettoni.

SCENA TERZA.

Monsù Buonafede, Dorina, e Cleante.

Elm. AVete fatto pur bene a non venir con noi; poco meno che non ci ha storditi quella Vecchia.

Mar. Ci

Mar. Ci voleva poi tenere un'altra mezz'ora su la sua porta, per farci quivi il resto della predica.

Sap. Ecco quà il Sig. Padre, che è tornato dalla Campagna.

Elm. Orsù, con licenza, voglio salirmene in Casa, prima, che m'osservi.

Clea. E io voglio solamente aspettarlo, per dargli il buon giorno.

Sap. Di grazia date qualche tocco a mio Padre del parentado di mia Sorella.

Clea. A che fine?

Sap. Ho cominciato a sospettare, che D. Pilone non lo voglia intorbidare; e non vorrei per verun conto; poiche quando mia Sorella resti maritata a Monsù Valerio, hò speranza io di sposarmi tra qualche tempo con la sorella di lui.

Dor. Andate in casa; eccolo vostro Padre.

SCENA QUARTA.

Monsù Buonafede, Dorina, e Cleante.

Buon. BUon giorno, Signor Cognato.

Clea. Ben trovato Monsù. Ho avuta intenzione di salutarvi, del resto non voglio più trattenermi quì, che vi suppongo un poco stanco.

Dor. Ed io, per farvi una buona cena, vado a pe-

pelarvi presto quel cespo d'insalata.

Buon. Sig. Cleante, Dorina, non ven'andate, di grazia; datemi quattro nuove di vuoi altri. Da due giorni in quà, ch'io manco di Casa, è accaduto niente di nuovo, state tutti bene?

Dor. Madama, jer l'altro stette a letto fino alla sera con una febbre gagliarda, che ci fece pensare a male; e quel ch'è peggio con un fieriſſimo dolor di capo.

Buon. E Don Pilone?

Dor. Crepa di sanità, ed ha proprio una cera da Predicatore.

Buon. Sia benedetto poverino!

Dor. La sera poi Madama, per la grande smania, che aveva, non potè assaggiare un boccone.

Buon. E Don Pilone?

Dor. Don Pilone, oltre a due Pernici, che s'era fatto comprare, si finì ancora una Pollastra, e certi Beccafichi, che s'eran cotti per la Padrona. E ben vero, che mangiò ogni cosa con divozione.

Buon. Sia benedetto poverino!

Dor. La notte poi non potè mai mai serrare un'occhio dal caldo, dalla sete, e dall'inquietudine, e bisognò che la vegliassimo fino all'Alba.

Buon. E Don Pilone?

Dor. Don Pilone s'addormentò a tavola, e colcatosi poi a letto caldo non si fece aprir le finestre, che fino a mezzo giorno.

Buon. Sia

Buon. Sia benedetto poverino!

Dor. Finalmente tanto pregammo Madama, che l'inducemmo ad aprirsi un poco la vena, e d'allora in quà se l'è passata sempre meglio.

Buon. E Don Pilone?

Dor. Don Pilone, che era presente, fece animo a Madama, e per tenerla più in forze; si bebbe egli a digiuno un buon fiasco di vino, che si teneva in ordine per far la zuppa all' ammalata.

Buon. Sia benedetto poverino!

Dor. Basta, adesso stanno bene tutti due, ed io intanto voglio avviarmi a dire a Madama il gran batticuore, che avete avuto per la sua malattia.

SCENA QUINTA.

Buonafede, e Cleante.

Clea. MOnsù Buonafede?

Buon. Monsù.

Clea. E non v'accorgete, che Dorina vi fà le risate dietro?

Buon. E perchè ride Dorina?

Clea. Perchè n'ha molto ben ragione. Cognato mio, contentatevi, ch'io ve la dica liberamente: è possibile, che un pezzo di baroncione, come quello, che avete in casa----

Buon. Badate bene a quelche dite, Signor Cleante; voi

voi non avete tutta la cognizione, che dovreste avere di quel galantuomo.

Clea. Io veramente non lo conosco, ma----

Buon. Ma se voi lo conosceste, v'assicuro, che restereste rapito dal suo umanissimo tratto. Egli è un'uomo, che---che in verità---- Signor sì----un uomo tutto---ah poffare il Mondo, egli è un uom, che ma' da' miei giorni----non ve l'saprei dire----Se voi lo conosceste, certo voi restereste incantato. Io non ho avuto altro, che una dozzina delle sue lezioni di spirito, e v'assicuro, ch'io riguardo omai tutte queste cose mondane con una indifferenza mirabile; e m'hanno staccato tanto quelle sue massime da tutti gli affetti terreni; che vi giuro Signor Cognato, potreste morir voi, i miei Figliuoli, mia Madre, e la mia Moglie tutti in un medesimo giorno, senza, ch'io ne sentissi una minima alterazione; e mangerei coll'istesso appetito, e rassegnatione, colla quale mangia D. Pilone medesimo in ogni sorte d'accidente di sua fortuna.

Clea. Cotesta sarebbe una rassegnazione più caritatevole pel vostro stomaco, che pe i vostri Parenti.

Buon. Credetemi, che se vi foste abbattuto ancor voi in D. Pilone la prima volta, che, per la Dio grazia l'imparai a conoscere, gli avreste posto forse maggior affetto di me. Eravamo

vamo insieme al tempio una mattina, e come Dio volle, si pose a rimpetto di me ginocchione, baciando replicatamente la terra, e sospirando, come io suppongo, per le vostre, e mie scelleratezze, giache egli è tanto innocente quanto uscì di corpo a sua Madre. Ah se fosse viva quella buona Donna!

Clea. Se fosse viva, vivrebbe ancor ella alla vostra tavola, per ristorarsi di qualche patimento sofferto nel parto di Don Pilone.

Buon. Sarebbe la ben venuta Madama la Madre di Don Pilone. Ma torniamo al proposito. Standosene a quel modo in ginocchione, mi chiese Don Pilone l'elemosina con un tal garbo, e modestia, che io tornai, per pochi giorni, a ritrovarlo, raddoppiandogli sempre la moneta: egli però non accettava senon il suo bisogno, facendo forza di restituirmi l'avanzo, dandolo in presenza mia agli altri poveri a lui vicini.

Clea. Artifizio da suo pari.

Buon. Finalmente il Cielo, contra ogni mio merito mi fece la grazia di farmelo tornare in casa, e d'allora in poi tutti i miei interessi sono andati di bene in meglio.

Clea. Sappiate tener conto di cotesta buona fortuna.

Buon. Poi non vi saprire io ridire il pensiero, che si piglia di tutte le cose mie domestiche. Vi basti di saper questo particolare: egli tiene gli

gli occhi addosso a mia moglie molto più, che non fo io; avvertendomi chi passa per la strada, chi si volta in dietro alla finestra, chi si spurga sotto la sua Camera, chi fischia, e chi le fà de i cenni; e finalmente giurereste, che ne fosse geloso cento volte più di me.

Clea. Non sapeva io questi particolari. Veramente io pure sono obbligato al Signor D. Pilone, per l'attenzione, che mostra di mia Sorella, e son di pensiero di fargli ancor io qualche buona limosina.

Buon. Questo non occorre, perchè egli sta ben proveduto di tutto; ma basta solo, che avvertiate vostra Sorella a gradire un poco più il suo affetto, perche ella gli fa piu tosto poco buona cera. E s'io vi dicessi una cosa in questo proposito, Monsù Cleante, io vi farei stupire.

Clea. Poco piu stupire voi mi fareste in qnesto proposito.

Buon. Voi sapete, che mia Moglie patisce di frequenti indisposizioni, e che ha bisogno alle volte di qualche assistenza la notte: e pure una volta, che Don Pilone avendo compassione a me, volea mandarmi a dormire, e vegliarla egli solo, ella fu tanto scortese, che sel levò d'intorno, tacciandolo in fine con qualche cattiva parola; e pure il galantuomo sopportò tutto con umiltà, e volle fino accostarsi a lei (questo lo vidi io medesimo,

simo, Monsù Cleante) volle accostarsi a lei per baciarle la mano.

Clea. Lasciate fare a me; parlerò io a mia Sorella, e le insegnerò come ha da trattare un'altra volta col suo notturno Infermiere.

Buon. Ed assicuratela pure, che egli ha un gran dominio sopra tutte le sue passioni; e non solamente sopra la concupiscibile, ma sopra l'irascibile ancora. Una sera, ch'io stava ad ascoltarlo presso l'uscio di sua Camera, sentj, che stava inginocchiato piangendo, ed accusandosi de' mancamenti commessi il giorno, e particolarmente d'avere ammazzata una pulce con troppa collera.

Clea. Monsù Buonafede?

Buon. Che dite Monsù Cleante?

Clea. Che voi siete l'uomo più sciocco di questo Mondo! Io hò paura, che voi non crediate privo di senno ancora me.

Buon. Sapete quel che credo voi? un poco buon Cristiano, Cognato mio. Basta, io piu volte ve l'ho predicato; con quest'antipatie, che voi avete con tutte le persone buone, voi vi date a conoscere per un Ateista; e farete male al fine i vostri fatti.

Clea. O quest'è bella! esser Ateista, per non esser minchione, come voi! Due sole parole brevemente, e nient'altro. Fra i divoti accade il medesimo, che fra i Soldati: Fra i Soldati quelli sono i piu paurosi, che fanno piu millan-

lanterie; fra i divoti quelli sono piu finti piu sciagurati, che vogliono spacciare p divozione. Imparate di grazia a conosc il visaggio dalla maschera, l'apparenza d la verità. Nel cuor degli uomini vi so tante strade coperte - - - -

Buon. Signor Dottore delle strade coperte, g so, che tutto il Mondo viene a battere al v stro uscio per de i consigli, e che voi p treste servire per Pedante a Senocrate, e p Maestro di casa a Catone; ma pure io, p questa volta, sono uscito da i Pupilli, voglio fare i fatti miei senza il consenso de Pedanti, e de' Tutori.

Clea. Nè io pretendo di fare autorità co' miei cor figli, nè di far da Tutore a veruno. Io so semplice, e di grossissimo intendimento, pi d'ognaltro; ma sono di vista piu fina di vc per conoscer sotto certe pelli agnelline qual che anima di Lupo, e di Caprone affamat della vostra roba, e del vostro onore. Cogna to, i veri uomini dabbene deono rispettarsi ajutarsi, e venerarsi da tutti. Io pure per lo ro servizio spenderei tutta la mia Casa, tut to il mio sangue. Ma certi falsi Bacchetto ni, certi Ciarlatani di divozione, che fanno mercanzia d'un baciaterra, e d'una limosi na ostentata per trafficar credito, e dignità e che cuoprono sotto il manto del zelo il desiderio di una vendetta, e l'ambizione

d'una carica, egli ardori per un bel viso; certi Ermafroditi di politica, e di zelo di pietà, e d'interesse: certe Arpie col viso di divozione, e con tutto il resto scelleraggine, vorrei esiliarle dalle Città, dalle Provincie, e dalla natura medesima. Buonafede, non mi fate piu dire, ed intendiamoci in poche parole; se Don Pilone si sente spirato di servire a' poveri ammalati, mandatelo allo Spedale, che tutti quei letti son pieni, del resto, quando mia Sorella si sente male, o fatela servir da Dorina, o mandatele qualche migliore astante per la sua cura.

uon. Avete finito di dire, Signor Cognato?

lea. Ho finito.

uon. Buondì a V. S. *Vuole andarsene.*

lea. Sentite un'altra parola.

uon. Buondì a V. S.

lea. Una sola.

uon. Buondì a V. S.

lea. Non a questo proposito nò: ditemi: non avete impegnata vostra Figliola a Valerio?

Buon. Sicuro.

Clea. Avevate stabilite le nozze?

Buon. Sicurissimo.

Clea. Perchè ora differirle?

Buon. Non so.

Clea. Avete in capo qualche pensiero?

Buon. Eh, chi sa.

Clea. Ma volete adesso mancare di parola?

Buon. Chi

Buon. Chi dice questo?

Clea. Non mi pare, che si possano essere impedimenti,

Buon. Secondo.

Clea. E ci va tanto adesso a cavarvi una parola di bocca? Valerio mi fa passare quest' ufizio con voi,

Buon. Sì bene.

Clea. Che gli ho da rispondere?

Buon. Quelche volete,

Clea. Bisogna, che mi spieghiate il vostro pensiero, in tutto quelche volete fare.

Buon. Quelche piacerà al Cielo.

Clea. Venghiamo alle strette: Valerio ha la vostra parola, non è vero?

Buon. O se v'ho detto di sì.

Clea. Pensate di mantenergliela si, o nò!

Buon. Buondì a V. S.

Clea. Ricordatevi, che Valerio è uomo di stocco.

Buon. Buondì a V. S.

Clea. Ha danari, parentele, protezioni; e la ragion dalla sua.

Buon. Buondì a V. S. *parte*

SCENA SESTA.

Cleante solo.

E Buon anno, e'l malanno, che vi colga. O povero cervello di Buonafede, dove sei andato! Po-

to! Povera mia Sorella! Poveri figli! Ma questa è una pazzia, ed una miseria insieme delle piu grandi, che io abbia vedute: e pazzia, e miseria senza rimedio! Penso alle volte s'io sono, o s'io son fuori di me! Scandalezzarsi con la moglie, perche non vuole star sola in camera col Bacchetone! E pure converrà, che io ci metta le mani.

SCENA SETTIMA.

CAMERA.

Mariana.

OH povera me! Mi mancava adesso quest'altra! Jer l'altro Don Pilone mi ruppe lo specchio sul tavolino, dicendo, che le Fanciulle vi veggon dentro una brutta figura con le corna: ed ora sta con la forbice tagliandomi lo strascico di due gonelle con pretesto di rivestire una povera Vergognosa. E quando mai verrà l'ora, che io parta di questa Casa per togliermi dalla soggezione di quest'Ipocrita fastidioso? Se la Sig. Madrigna mi fa la parte in tavola, Don Pilone vuol, ch'io mi mortifichi, e levandola dal mio piatto, cresce la porzione al suo Cherico. Se Dorina mi porta da bere, Don Pilone m'assaggia il vino - - - Ecco il Signor Padre.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Buonafede, Mariana.

Buon. MAriana?
Mar. Signor Padre.
Buon. Senti un poco, ch'io ti voglio dire due parole a quattr'occhi: ma aspetta, mi voglio bene assicurare, che alcuno non ci ascolti.
Mar. Che vorrà dirmi costui!
Buon. Orsù a noi: Mariana, figliuola mia, io t'ho conosciuta sempre d'una inclinazione assai docile, e per questo io t'ho voluto, come tu sai, tutto il mio bene.
Mar. Io ben sempre mi sono accorta del suo amore, e le ne resto molto obbligata; promettendole di secondare in qualunque occasione il suo genio, con una vera ubbidienza a i suoi comandi.
Buon. Così và detto, figliuola mia.
Mar. E così và fatto, Signor Padre.
Buon. Oh cara la mia Mariana! Or dimmi un poco, che dici tu veramente del nostro Ospite Don Pilone?
Mar. Chi? io?
Buon. Tu sì, che ne dici? Guarda bene, come rispondi, figliuola mia.
Mar. Mi trovo adesso intrigata! Ne dirò tutto quelche vuole, Signor Padre.

uon. Tu parli da Penelopina: dimmi dunque co
sì, se tu brami di darmi gusto: Signor Padre, che uomo dabbene, che uomo giudizioso, che uomo disinvolto, che uomo gentile è quel nostro Don Pilone: Di grazia, Signor Padre, datemelo, se vi piace, per marito.

Mar. Eh?

Buon. Che c'è Mariana?

Mar. Che ha detto Signor Padre?

Buon. Ho detto----

Mar. Me lo dica un'altra volta, che temo d'aver franteso.

Buon. Un'altra volta?

Mar. Sì un'altra volta, che io non ho inteso il nome di quell'uomo dabbene, giudizioso, e disinvolto, ch'io l'ho da volere in tutt'i modi per Marito, e ch'io l'ho da chiedere a V. S.

Buon. Don Pilone.

Mar. Mi perdoni, Signor Padre, non voglio dire una bugia.

Buon. Mi perdoni, Signora Figliuola, io voglio, che questa sia una verità; e per dirtela com' ell'è, quest'appunto è quelch'io ho risoluto.

Mar. Questo Marito mi vuol dare?

Buon. Questo Marito. Ho stabilito di far quest' onore alla mia casa, e dare nell'istesso tempo un direttore all'anima tua, sperando, che questa santa elezione----

SCENA NONA:

Dorina, e detti.

Segue Buonafede vedendo Dorina. CHe fate costà Madonna D
rina? oh questa curiosità
sentire i fatti degli altri mi pare un poco i
pertinente!

Dor. Io stava a sentire, che so, che V. S. non c
scorre con la Signora Mariana di cose impo
tanti, ma le dà la burla al suo solito per
gliarsi gusto di lei.

Buon. Che burla, e non burla? che non è forse
sai proprio, e verisimile quelche ho prop
sto a mia figliuola?

Dor. Uh mirate Signora Mariana, come fa la fa
cia tosta, non par, che dica davvero?

Buon. Dico davvero, e troverò il modo di farve
credere.

Dor. Ma siete burlone eh Signor Padrone! e le s
pete infilare in una certa maniera, che pa
che abbiano a succedere per l'appunto.

Buon. E per l'appunto succederanno.

Dor. Ve, ve Signora Mariana, non può tener l
risa il Signor Padre!

Buon. Mariana, non ischerzo, e non rido da uo
mo d'onore, sapete.

Dor. Via, via, che Mariana è trista, e non le pu
credere tanto spropositate.

on. Torno a dirvi - - - -

r. Non ci s'affatichi nò, che non la passeremo mai. Oh se le corre la bugia su pel naso, Signor Padrone!

on. Poffare il Mondo, mi fareste - - - -

r. Crediamola, via crediamola. Peggio per voi. E vi par cosa da venire in capo ad un'uomo di cervello, come voi siete - - - -

on. Senti Madonna Dorina: tu hai cominciato tanto ad affratellarti con esso me, che io ci ho poco gusto, sai la mia Ragazza.

r. Non entri in collera nò Signor Padrone; sa pure, che il Signor Don Pilone vuole, che V. S. parli senza riscaldarsi. Se grida più, lo chiamo ve. O senta per amor del Cielo. Ma burla, o dice davvero, d'aver fatto questo Parentado? O non sarebbe meglio gittar Madama Mariana nel pozzo, che darla a quel Baron pidocchioso? - - - -

on. Che sì, che ti do un mostacione sfacciatella.

or. Lo chiamo ve, se si scandalezza.

on. Se egli è povero, e per questo io voglio sollevarlo; e lo merita; perchè è diventato povero per poco badare a queste cose temporali: So io, e lo sò dalla sua bocca, sai; che al suo Paese ha impegnato un Feudo per far limosine; e che ha venduto un titolo di un suo Marchesato per mettere al Mondo due Zittelle;

telle: queste cose me l'ha dette egli medesimo.

Dor. Se ha dati via i Feudi, gli sono restati i Sudditi nel ferrajuolo. O se Don Pilone si vanta di queste cose, ora sì, che gli credo meno, che mai. E le buone persone non hanno tanta vanagloria, sapete? Ma lascia mo stare adesso i Feudi, e i Marchesati venghiamo un pò a lui, a lui. Chi volete, che mai abbia genio con quel piollo fisicoso sciatto, puzzolente? Eh che burlate, Signor Patrone?

Buon. Figliuola, so, che tu sei savia, e che non baderai alle ciarle di questa scimunita. Puoi credere, che io penso al tuo bene stare, e perciò mi son pentito d'accasarti con Monsù Valerio. Egli è un garbato giovine, ma per dirtela, giuoca volontieri, e non è persona d'anima, sai? Egli sta inginocchiato con un ginocchio solo, e mi ha mostrato certi segni di poca pietà, che m'hanno dato nel naso assai.

Dor. I suoi giuochi, po' poi, sono Randellaccio, Nomagrè, Sembolino, e simili giuochi innocenti.

Buon. Chi parla con te, Dottorina? Finalmente l'esser uomo dabbene, Mariana mia, è'l maggior capitale del Mondo, e io sò, che benedirai mille volte la mia elezione. Voi starete insieme, come due Tortorelle.

Dor. Ma-

Dor. Mariana sarà la Tortorella, ma Don Pilone sarà il Nibbio.

Buon. Nè manco ti vuoi chetare? ti dico, che non mi rompi il filo del ragionamento; e che non metti il naso dove non ti tocca.

Dor. Lo dicea per l'affetto, che vi porto io.

Buon. Ce ne fai un poco troppo! quietati, hai inteso?

Dor. Se io non vi voleſſi bene - - - -

Buon. Non mi curo del tuo bene.

Dor. Ed io ve ne voglio volere, a voſtro diſpetto, ora.

Buon. O buono.

Dor. Mi preme la voſtra riputazione, e non vorrei, che faceſte dire di voi.

Buon. Falla lunga.

Dor. Mi par di metterci di conſcienza a non vel dire.

Buon. La vuoi far finita Racanellaccia maledetta, che'l Diavol ti porti via - - - -

Dor. Uh, che coſa dite, una perſona buona come voi!

Buon. Ma tu fareſti ſcappar la rabbia a Don Pilone medeſimo. Or fa, che tu non apra più bocca, ſe no mi ſentirai.

Dor. O via non parlerò più; ma del reſto non poſſo far dimeno di non ci penſare.

Buon. Penſaci quanto vuoi, purchè tu non ci metti la lingua - - - - E così, figliuola mia, io, come perſona di cervello - - - -

Dor. Di

Dor. Di cervello! ch arrabbio pure di non poter più parlare.

Buon. Conſiderando, che Don Pilone, benchè [*ad ogni poco ſi volta a veder ſe Dorina parla.*] avanzato d'età, è un ſoggetto - - - -

Dor. Bel ſoggetto!

Buon. In cui concorrono tante eccellenti qualità - - - -

Dor. Se l'aveſſi a pigliar per forza, io glie la vorrei far vedere il primo giorno.

Buon. E pur me le voi cavar di mano a mio diſpetto!

Dor. Con chi l'avete? non parlo gia con voi.

Buon. Oh che facevi adeſſo adeſſo?

Dor. Parlava con me.

Buon. O bene, o bene; orsù guarda Dorina, ic [*Si mette in poſitura di darle un moſtacione, Dorina ſta cauta di non parlare quando lo vede.*] te lo miſuro; alla prima parola queſto è tuo. Tu dunque, figliuola mia, piglialo ſopra di me ſenza farſi piu parole - - - - perchè finalmente tu ſei mio ſangue - - - - e premendomi la tua ſoddisfazione - - - - Dorina non parlar piu con te.

Dor. Non mi dico piu niente.

Buon. Una parolina ſola ſola, baſta.

Dor. Non dubitate nò.

Buon. Che ti voglio buttar giù due denti.

Dor. Sarò matta, ſe credete.

Buon. Concludiamola in fine Mariana mia, ubbidiſci

diſci a tuo Padre ſenza replica, e ubbidiſci volentieri.

Dor. Tant'è; è un Baroncione, non lo pigliate; sì bene, è un Baroncione. *fuggiendo.*

Mon. Una barona, e un inſolente ſei tu; Ma ti dice buono, che io ſono ſtracco, e non ſono in ſtato di correre: però te la ſerbo; te la ſerbo da uomo d'onore. Mariana, voglio levarmi dall'occaſione proſſima di ſcandalezzarmi; vado a sfumare un poco la collera: ci riparleremo.

SCENA DECIMA.

Dorina torna, e Mariana.

Dor. MA che avete la bocca cucita, Signora Padroncina, che non avete fatta una mezza parola! Oh cappita ogni coſa io, e voi ſempre zitta? Finalmente ſi taglia ſul voſtro panno, e ſe nient'è, vi avete da ſtar voi, e non io.

Mar. Che volevi tu, che io replicaſſi a mio Padre?

Dor. I voſtri fatti, Signorina.

Mar. E come?

Dor. E come? gli avrei detto, che in quanto al Marito lo volete a voſtro modo, e non a ſuo; perchè ſe Don Pilone gli par bello, e buono, ſe lo pigli per ſe: che voi glie lo laſciate tutto ſenza invidia, e che andrete ancora alle ſue nozze.

Mar. Ho tanta ſoggezione del Signor Padre, che non mi darebbe l'animo di dirgli una coſa di coteſta ſorte.

Dor. Signora, ditemela giuſta; Valerio, voi ſapete in quali trattati ſtava con Monsù Buonafede, voi veramente gli volete bene sì, o nò?

Mar. Mi fai torto a dimandarmene, Dorina, tu ſai bene quali confidenze ti ho fatte de' noſtri affetti.

Dor. Che sò io, ſe voi dicevate di volergli bene davvero.

Mar. E maggior torto mi fai a dubitarne.

Dor. Dunque glie ne volete?

Mar. Aſſai, aſſai.

Dor. E per quanto ſi vede, Monsù Valerio vi corriſponde.

Mar. Mel perſuado.

Dor. E vi piglierеſte per iſpoſi?

Mar. Piu preſto oggi, che dimani.

Dor. Ma in ogni caſo, che voſtro Padre voleſſe forzarvi a pigliar colui, qual penſiero ſarebben il voſtro?

Mar. Di darmi prima la morte.

Dor. Bella coſa! crepare per uſcir d'intrighi! Sciocoarella; aver animo di morire, e non averlo di dir due parole a ſuo tempo.

Mar. Che ci fareſti, s'io ſon timida?

Dor. Ma l'innamorate non hanno da aver paura.

Mar. Ma-

Mar. Ma piu arditi debbono esser gli amanti. Tocca a Valerio a far le sue parti, ed a farsi vivo col mio Genitore.

Dor. E che ci ha da fare il povero Valerio, se quel Chiaffeo del Signor Padre gli manca ora di parola, per volersi far genero Don Pilone?

Mar. E che ha da far la povera Mariana, se mio Padre ricusa adesso le nozze di Valerio? Mostrarsi spasimata di lui con qualche sfacciata dimostrazione, che ripugni alla convenienza di Dama, e di Fanciulla?

Dor. Dunque non vi starò a dir altro: veggo, che siete inclinata a maritarvi con Don Pilone: ci metterei di coscienza, s'io cercassi distorvene, perchè a considerarla ben bene, è posato; e quando si faccia la barba, e si levi un poco la prima pelle, non sarà tanto brutto, nè tanto ruvido, quanto pare adesso.

Mar. Oh Dio!

Dor. Bella cosa sarà quando voi andrete per le strade, e tutta la gente vi dirà; Madama Mariana, raccomandateci alle orazioni di vostro Marito.

Mar. Non mi far di grazia questi discorsi. Dorina, io mi rimetto nelle tue braccia, e son disposta a far quanto mi consigli. Ajutami, ti prego, perchè Valerio sia mio.

Dor. Non è dovere, ch'io faccia, nè che cerchi di levare una Figliuola dall'ubbidienza di suo Padre. Ancorche egli volesse darvi per Marito

uno Scimmiotto, ripugnerebbe alla convenienza di Dama, e di fanciulla, se voi gli stete a replicare. Anzi per dirvela, io non mi lascerei scappare questa buona occasione. Considerate un poco al parentado, che voi siete per fare, e a quel bel Feudo, che il Signor Marchese Don Pilone riscuoterà con la vostra dote. Che bella festa vi faranno i vostri Sudditi la prima sera, che arriverete a' vostri castelli! Quanti Festini di ballo, quante Giostre, quante Commedie, dove che il povero Valerio appena potrebbe farvi una festa di Buratini!

Mar. Mi sono tante ponture all'anima cotesti tuoi detti. Deh pensa, dico, a soccorrermi.

Dor. Eh la mia abilità, non val nulla, Signora Marchesa Mariana.

Mar. Deh non mi burlar di vantaggio.

Dor. Io burlare? Mi maraviglio, Signora Marchesa Mariana!

Mar. Ah ingrata Dorina così mi tratti eh?

Dor. L'avete voluto; tenetevelo.

Mar. Placati cara Dorina.

Dor. Oibò.

Mar. Fa, che Valerio ----

Dor. Don Pilone, Don Pilone sarà vostro; e vene leccherete le dita ancora.

Mar. Orsù, giacchè Dorina mi niega soccorso, lo chiederò ben io alla mia disperazione. Ho piu pronto, che tu non pensi, il rimedio a i

miei

miei mali, ed ho in mio potere assoluto il ricovero delle mie disgrazie. *Vuol partire.*

Dor. Ferma, ferma, Signora Padroncina; non ho più stizza via, venite pur quà, che mi sono intenerita di voi, e voglio servirvi in tutto quello, che vi piace.

Mar. Vedi Dorina, o tu scampami da queste nozze abborrite, o tu mi vedrai dare in qualche eccesso.

Dor. O via lasciate fare a me, e non pensate ad altro. Ecco appunto Monsù Valerio.

SCENA XI.

Valerio, e detti.

Valer. MAdama, si dice una nuova per Piazza, che m'è giunta improvisa, ma che veramente è bella assai.

Mar. E che si dice?

Valer. Che voi siate fatta Sposa di Don Pilone.

Mar. Certo, che mio Padre ha questo pensiero.

Valer. Vostro Padre dunque - - - -

Mar. Si è mutato di proposito, e mi ha proposto questo accasamento.

Valer. Parlate da senno?

Mar. Del maggior senno che io abbia: egli se n'è dichiarato apertamente con me.

Valer. E voi, che pensate di fare?

Mar. Io non saprei.

Valer.

Valer. M'avete chiarito! voi non sapreste eh?

Mar. Nò.

Valer. Nò?

Mar. Pure, a che mi consiglierestè?

Valer. A sposar Don Pilone.

Mar. Mi ci consigliate veramente?

Valer. Certo.

Mar. Da vero?

Valer. Senza dubbio: non potreste fare una migliore elezione.

Mar. Bene: dunque abbraccio il vostro consiglio.

Valer. E, per quanto mi pare, l'abbracciate con poca difficoltà.

Mar. E con meno difficoltà voi mel deste.

Valer. Io ve l'ho dato a questo modo, per piacervi.

Mar. E, per piacervi, io voglio seguirlo.

Dor. Stiamo un poco a vedere dove l'anderà a battere.

Valer. Mariana, e così dunque mi amate? ah; ora mi accorgo, che voi m'ingannaste, quando per tanto tempo - - - -

Mar. Non parliamo di grazia più di questo. Voi m'avete detto alla libera, che io accetti questo Marito, che mio Padre mi propone, ed io mi dichiaro di volerlo fare, perchè voi da buon amico mi consigliate.

Valer. Non vi servite di cotesta coperta nò. Voi andate piu dietro al vostro genio, che a miei consiglj; e vi servite adesso di cotesto

colore per porre una tal quale apparenza di ragione in facia al voſtro mancamento.

Mar. Ammiro i voſtri concetti!

Valer. Ed io voſtri penſieri.

Mar. I miei penſieri ſono ſtati ſempre coſtanti.

Valer. Non gia per me.

Mar. Quello appunto, che dovrebbe dir Mariana.

Valer. Si, sì, quell'appunto, che dovrebbe dir Mariana! Ma la mia fede tradita troverà, come ſpero, altrove e della compaſſione, e dell'affetto. Voi avete che vi deſidera per dimane, ed io chi mi cerca per oggi.

Mar. Di queſto ne ſon ſicura, perchè il voſtro gran merito ----

Valer. Laſciamo il merito da parte, perchè io ne ſono molto mal proveduto, come voi gia vi ſiete accorta: ma io ſpero, che la pietà d'un' altra bella riparerà ben preſto il danno cagionatemi dalla voſtra perdita.

Mar. Pocco danno vi cagionerà la mia perdita; e penſo, che preſto aſſai ve ne potrete conſolare.

Valer. Farò il poſſibile; crediatemelo; e mi ſarà molto facile lo ſcordarmi, in poche ore, di chi s'è ſcordata in un momento di me. Si lo farò ſenz'altro; e ſarebbe una gran viltà del mio cuore il ſerbar tenerezza per chi moſtra per lui tanti diſprezzi.

Mar. Il voſtro amore ha ſtudiato maſſime di Cavalleria!

Valer. Così

Valer. Così l'aveſſe ſtudiate il voſtro, che non mantener la data fede.

Mar. Che piu fede poſſo avere in voi, che fidarmi del voſtro parere? Dio ſa, che la voſtra vicina Spoſa vi ſia tanto obbediente, voglia credervi alla prima, come ho fatto io.

Valer. L'ho tutta a mia diſpoſizione ſenz'altro.

Mar. Sarei curioſa vederne l'eſperienza.

Valer. Non volet'altro?

Mar. Nò.

Valer. Queſto è un troppo beffarmi! Madama, or sù vado a rendervi contenta.

Mar. Sollecitatevi.

Valer. Dovete però ricordarvi, che voi m'avete [*và per partire, e torna indietro*] ſollecitato a far queſto paſſo.

Mar. Sì.

Valer. E che quello, che averò fatto, ſarà ſolo a [*ſempre va per partire, e torna*] eſempio voſtro.

Mar. A mio eſempio ſia.

Valer. E queſto riſponderò a chi mi tacciaſſe di mancatore.

Mar. Queſto riſpondete.

Valer. Baſta, io vò a ſervirvi ſenz'altro.

Mar. Quanto ſtate?

Valer. Avvertite Mariana, poi non ci ſarà piu tempo.

Mar. M'avete infaſtidita.

r. Addio. *Valerio se ne va, e nella scena si ferma.*

r. Buon viaggio.

er. Mi chiamaste, Mariana? *torna.*

r. Io! Sbagliate Valerio.

er. Non occor'altro, seguirò il viaggio. Addio Mariana.

r. Addio Valerio. *vuol partire.*

r. Che siete matti ch'io sono stata quieta fin'ora per vedere dove l'andava a finire. Monsù Valerio, via burlone, passate quà. *piglia Valerio, ed egli finge resistenza.*

ler. Che vuoi Dorina?

or. Che venghiate quà.

ler. Nò, che la collera m'ha preso troppo. Lascia, ch'io vada dove mi manda la tua Padrona.

or. Dico di nò, venite quà. *lo tiene.*

ler. Puoi far di meno, ora son risolutissimo così:

or. Fatela lunga.

ar. Dorina, egli ha soggezione della mia presenza, sarà meglio, ch'io mi levi quì. *Mariana vuol partire, e Dorina tiene lei.*

or. Tenete quest'altra ora! Mariana fermatevi.

ar. Lasciami.

or. Quà, quà.

ar. Non occorre, che tù ci pensi.

aler. Vedo, che ha confusione di starmi avanti, voglio lasciarla in libertà.

Dor. Oh

Dor. Oh meschina, dov'andate Diavolo! passa quà tutti due. *corre a Valerio, e gli tie tutti due.*

Valer. Non occorre, che t'affatichi, Dorina.

Mar. Tu ti strachi senza proposito.

Valer. Che pensate fare?

Mar. Che ti darebbe l'animo di concludere?

Dor. Mettervi insieme, perchè facciate la pace: che siete pazzi eh?

Valer. Tu hai sentito, come ha parlato.

Mar. Tu hai veduto, come m'ha trattata.

Dor. Poco giudizio tutti due. Signor Valerio, so di certo, che Mariana non vuol'esser d'altri, che vostra. Signora Mariana, assicuratevi, che il Signor Valerio prima, ch pigliare un'altra Moglie, morrebbe con le zucche.

Mar. Ma perchè darmi un cõsiglio di quella sort

Valer. Ma perchè dimandarmelo?

Dor. Oh buono, oh ora ci date. Datemi la mar tutti due, presto, a noi.

Valer. Eccotela, che ne vuoi fare? *gliela dà.*

Dor. E voi datemi la vostra dico.

Mar. Prendila, ma a che serve? *glie la dà.*

Dor. Via accostatevi, fatevi pregare. Eh furbare lo. Son piu pazza io, voi cascate morti l'u dell'altro, e vi volete far tirare le calze.

Valer. Ma non mostrate dunque tanta renitenz [*Mariana lo guarda sorridendo.*] o Marian e non mi guardate con occhio sì adirato.

er. Ah triſti.

rler. Ma veramente, Madama, vi pare ancora d'aver ragione, prendervi ſpaſſo in quella guiſa di tormentare le mie ſperanze?

lerar. Ma veramente, o Valerio, volete ancora ſoſtenere il voſtro detto?

ler. Oh ſerbiamo un poco queſte cerimonie a un' altra volta, e penſiamo ſeriamente a diſturbare queſto Matrimonio col Bacchettone.

rlar. Che s'ha dunque da fare?

or. Vedete; voſtro Padre ſe l'è ora incappata, e non biſogna pigliarlo dipetto. Finge d'acconſentire alle ſue riſoluzioni, ma pigliate piu toſto un poco di tempo, ſotto qualche preteſto; al che meglio penſaremo.

llar. Queſt'è quel, che ſarà difficile.

or. In caſo di diſperazione, ci va poco a metterſi a letto ammalata; o pure dimattina quando vi levate, finger d'aver fatto un ſognaccio brutto; per eſempio d'aver veduto impiccato il Signor Don Pilone; d'aver ſentito ſgnaulare i gatti vicino all'uſcio di camera voſtra, per differir le voſtre nozze ad un giorno, in cui non abbiate cattivi augurj.

aler. Non mancherano invenzioni.

Dor. Signor Valerio, voi non perdete tempo, andate a trovare i mezzani, che vi avean data la parola per parte di Monsù Buonafede, e fate vive le voſtre ragioni, perche vi ſia mantenuta. Noi in tanto vedremo d'aver dal

dal noſtro partito la Madrigna, e Mon. Sapino, ed in qualche modo imbroglieremo le coſe; andate.

Valer. Tenterò tutti i mezzi, tutti gli ſforzi imaginabili: ma pure la maggior mia fidicia è nella voſtra coſtanza, o Mariana.

Mar. Della mia volontà potete promettervi ſenza dubbio, così ci prometteſimo della volontà di mio Padre!

Valer. Purche voi vogliate eſſer mia, di voſtro Padre mi prendo poca ſoggezione.

Dor. O andate, e finitela, che non vi ſtaccherſte piu di quì.

Mar. Di mio Padre pur troppa ſoggezione - - - -

Dor. E voi chetatevi, e laſciatelo andare.

gli ſiegue verſo la Scena.

Valer. Che in fine non può violentare - - - -

Dor. Dico, che la facciate finita.

Mar. Ma il riſpetto di figlia - - - -

Dor. Ma il malanno, che vi pilucchi.

Valer. Ma l'impegno di ſua parola - - - -

Dor. Ma il canchero, che vi mangi. Voi tirate vi in là, e voi andate a fare i fatti voſtri.

gli ſpinge dentro a forza ſtaccandoli.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

APPARTAMENTI.

Monsù Sapino, e Dorina.

Sap. AFfè del Mondo, ch'io farò degli ſpropoſiti ſenza aver riguardo o a perdere il riſpetto a mio Padre, o a giucarmi la Caſa, ed il Paeſe. Alla fine, ſe mio Padre non ha ſpirito, ſaprò moſtrarlo ben'io: e così giovane, come io mi ſono, tu ſai, che ſoglio levarmi le moſche dal naſo: Vecchio rimbambito ſpropoſitato!

Dor. Bel bello, Monsù Sapino; non vi laſciate in queſta guiſa traſportar dalla collera, nè vi laſciate uſcire ſimili parole di bocca.

Sap. Saranno parole, e fatti; e ſaranno preſto.

Dor. Flemma, flemma Signorino: finalmente voſtro Padre non ha fatt'altro, che diſcorrerne un poco a Mariana, e tutto quello, che ſi dice, non ſi fa.

Sap. Per

Sap. Per quel Bacchettone mio Padre farebbe queſto, e peggio: ma io gli dirò due parolin all'orecchie, che mi farò ben intendere.

Dor. Sovvengavi, che ſiete ſuo figliuolo; nè a cuno giammai vi loderà, che gli perdiate riſpetto. Fate a mio modo, laſciate fare a la voſtra Madrigna, la quale, come voi ſa pete, ha grande autorità ſopra il genio c Don Pilone; e ſe foſſe vero, come io h ſoſpettato, che egli ne ſia alquanto innamo rato, ella farà il caſo per tenerlo divertit dagli affetti di Mariana. Credetemi, ch vuol'eſſer bella.

Sap. Non mi diſpiace il tuo penſiero.

Dor. Ed appunto il ſuo Compagno m'ha detto che egli ſta facendo orazione, e che tra poc calerà a baſſo per trattenerſi, cred'io, al ſu ſolito, con Madama. Voi ſcanſatevi u poco, e laſciatelo aſpettare a me.

Sap. Ci voglio eſſer preſente ancor io.

Dor. O queſto nò, biſogna laſciargli a quatt occhi.

Sap. Gli laſcerò parlare tra di loro.

Dor. Dico, che biſogna andarſene, Dottorino perchè ne fareſte qualcheduna delle voſtre, dareſte nelle ſolite levate. Andate di grazi a fare i fatti voſtri.

Sap. Nò: voglio aſcoltare per curioſità, dietr a quella portiera, e ti prometto di no far delle mie.

Dor. Sie-

Dor. Siete importuno in verità! finitela, che Don Pilone ſcende adeſſo; naſcondetevi.

Sapino ſi naſconde dietro alla portiera.

SCENA SECONDA.

Don Pilone eſce parlando verſo la Scena, e Dorina.

D.Pil. PIloncino, lava ben bene quel mio cilizio inſanguinato, e metti due altre punte di chiodo alla diſciplina. Se la Serva entraſſe a ſpazzare la Camera, ſovvengati di tenere gli occhi baſſi, e naſconditi inginocchiato dietro al letto. In caſo, che qualche buona perſona veniſſe per viſitarmi, dille, che ſono andato alle Stinche a portar certe limoſine a quei poveretti, e di poi vado a caſa di quella vergognoſa a portarle due giunte per la ſua gonnella.

Dor. Che affettazione! - - - - Signor Don Pilone la riveriſco: preghi il Cielo per me, che mi faccia buona.

D.Pil. Ah figliuola!

Dor. Che vuol dire, che vi voltate in là? mi puzza il fiato forſe?

D.Pil. Pur troppo ſa di cattivo odore la tua ſfacciataggine. Accoſtati, che io ti copra coteſta ignuda proſpettiva di laſcivia col mio fazzolletto. *vuol coprire il ſeno a Dorina col fazzoletto.*

Dor. Nò

Dor. Nò io, nò io, ſa di quegl'intingoli, che portate alle vergognoſe. Ma a che fine mi volete coprire?

D.Pil. Per aſſicurarmi dalla tentazione.

Dor. In queſte tentazioni voi ci ſiete più tenero di me; perchè io, ſe vi vedeſſi nudo da capo a piedi, certo mi fareſte meno appetito aſſai di quello, che me ne faceſſe un bel coſcio di preſciutto.

D. Pil. Piu modeſta ne' voſtri diſcorſi Dorina, o io me ne vado pel fatto mio.

Dor. Queſto poi nò; più toſto me n'andrò io, ſe vi ſcandalezzo. Vi voleva dire una coſa ſolamente, ed è, che la mia Padrona avrebbe biſogno di parlarvi.

D.Pil. Volentieri.

Dor. Come s'è rallegrato tutto eh! Ci giurerei, che n'è innamorato. Mi diſpiace, che ella terrà a ſcommodo un poco quei poveri prigioni, e quelle povere vergognoſe.

D.Pil. Tutta è carità, figliuola mia. Ma verrà preſto Madama?

Dor. Si cuopriva il ſeno, e veniva.

D.Pil. Madama mi edifica in tutti i modi. Sarà forſe meglio, ch'io vada in Camera a trovarla, perchè non s'incomodi tanto.

Dor. Nò, nò, Madama è convaleſcente, ha guſto d'uſcire un poco per fare dell'eſercizio.

D.Pil. Ma è già mezz'ora, che l'aſpetto.

Dor. Madama, ſi cuopre, e ſi sbrighi; le vergognoſe ſba-

se sbadigliano, e i prigioni bestemmiano: Ma eccola, che viene.

D.Pil. Dorina, può esser, che Madama abbia da trattar meco di qualche scrupolo, sopra le cose, che accadono fra i Maritati. Voi siete fanciulla, non è bene, che stiate a sentire.

Dor. Può essere, che sia qualche scrupolo sopra un certo Matrimonio. Ora me ne vado.

SCENA TERZA.

Don Pilone, e Elmira.

D.Pil. MAdama, io prego il Cielo, che per sua somma bontà vi dia la salute del corpo, e dell'anima, e che benedica i vostri giorni a quel segno, che lo può desiderare questo povero peccatore.

Elm. Obbligata alle grazie, che mi fà il Signor Don Pilone. Ma sarà meglio, che prendiamo una Sedia per ciascuno, affinchè ci parliamo con piu comodità, *seggono.*

D.Pil. Lo farò per ubbidirvi; e voi dovete farlo, perchè siete convalescente; che del resto non è troppo bene il dar tanti comodi a questo nostro corpaccio. Or ditemi, Signora; come vi siete rimessa bene in salute?

Elm. Assai bene, piacendo al Cielo, e quella febbre non fu altrimente, che efimera.

D.Pil. Le mie fredde orazioni non hanno quel merito,

rito, ch'io vorrei; ma per altro, io v'assicuro, ch'io mi sono ricordato principalmente di voi; e quella notte, che steste tanto incomodata (il Cielo non l'abbia a male s'io lo dico) mi levai due volte a disciplinarmi per vostra cagione.

Elm. Troppa pena vi siete presa, o Signore, della mia malattia.

D.Pil. Assicuratevi, che per toglierla a voi, l'avrei presa volentieri per me, cara mia Signora.

Elm. Cotesto è un'amor del prossimo troppo eccedente!

D.Pil. Giammai potrei far per voi quãto meritate.

Elm. Io ho voluto parlarvi in questo luogo d'un certo affare, ed ho molto ben caro, che siamo restati qui soli.

D.Pil. E questo è quello, che voleva io o Madama, e per avere una simile occasione con voi, mi son raccomandato al Cielo più d'una volta, e l'ho fatto raccomandare ancora alle orazioni del mio compagno.

Elm. Quelche io desidero da voi è, che mi parliate con libertà, e che non mi celiate alcun segreto del vostro cuore.

D.Pil. Piacesse al Cielo, che voi me lo vedeste, o Signora, e conoscereste, per qual motivo io non poteva sopportare, che voi riceveste tante visite famigliari, e che legaste tanta gente con le vostre gentili attrattive. Vi giuro,

che non

che non lo faceva per volervi male, anzi era più tosto un zelo, ed un sinceriſſimo affetto ----

Elm. E per tale io l'ho sempre creduto, e credo, che l'intereſſe della mia salute v'abbia, cagionato verſo di me tanta attenzione al mio operare.

D.Pil. Si Madama, ed ho tal paſſione, che ſiate buona. *la piglia per le dita.*

Elm. Ma voi mi ſtringete troppo le dita.

D.Pil. E un'eccesſo di zelo, o figliuola, del reſto non ho avuto penſiero di farvi male, ma piu tosto - - - - *le mette la mano ſopra un ginocchio.*

Elm. Le mani a voi, Don Pilone.

D.Pil. Mi pare pur ben fatto queſto drappo! Taſtava l'abito, ſapete.

Elm. Nò, non fate, che io ſoglio curar troppo il ſolettico. *Si ritira con la Sedia, e Pilone va ſeguendola.*

D.Pil. Ma queſti fioretti così minuti ſtanno in una diſpoſizione maravigliosa! in ſomma in queſte drapperie il meſtiere è arrivato all'eccellenza!

Elm. Nella pezza ſi vedono meglio, Signor Don Pilone; ma torniamo al noſtro propoſito.

D.Pil. E ben male, che il luſſo umano, o Signora, arrivi a queſto ſegno, e che ſi tengono ozioſi tanti teſori, co' quali potrebbe mantener ſi gran quantità di poveretti! [*le mette la mano al ſeno*,] Per eſempio, col valore di queſta Giardiniera ----

Elm. Non la toccate, che non è troppo bene appuntata.

D.Pil. Ma voi ſiete obbligata in coſcienza a tenerne conto, o Signora, però appuntiamola bene.

Elm. Fermatevi: baſta non toccarla, perchè ſtia ſalda. Torniamo a noi. Dicono, che mio Marito abbia impegnata la parola per maritare adeſſo Mariana con voi, di ciò ne ſapete niente?

D.Pil. Queſta mattina, dopo la conferenza ſpirituale, egli me ne ha dette due parole. Ma per dirvela, non è Mariana l'oggetto delle mie brame; ed io trovo altrove delle attrattive molto piu amabili, che hanno incatenato il mio genio.

Elm. Tanto mi ſupponeva ancor io, perchè il voſtro genio non è per coſe terrene.

D.Pil. Non è per coſe terrene affatto affatto; ma pure io non ho un cuore di pietra nel ſeno.

Elm. Lo credo tutto tenero per le coſe celeſti, e che verun'oggetto di quaggiù poſſa meritare uno de' voſtri ſoſpiri.

D.Pil. L'è pur la mala coſa, o Madama, che voi non abbiate ſtudiato! L'amore, che ſi accende in noi per le bellezze immortali, può tener vivo ancora qualche picciol fuoco per

alcuna bellezza delle terrene; tanto più, che queſte ſon fatte a ſimilitudine di quelle, e prendiamo occaſione di lodarne il Cielo, che ne fu l'artefice. Ne i voſtri occhi vedo io piu che altrove brillare delle ſcintille di laſsù per le quali biſogna reſtare neceſſariamente abbagliato.

Elm. Dove vuole andare a battere coteſto voſtro ragionamento?

D.Pil. Sentite ora il ſentimento morale. Mirando voi innalzo i miei penſieri all'autor della natura, e mi ſento ſvegliare per lui un ardentiſſima fiamma, acceſa nelle voſtre medeſime ſembianze, che ſono tratti tanto ſimili delle ſue.

Elm. Io dubito Signor Don Pilone ----

D.Pil. Ne dubitai ancor io da ſuo principio, che ciò non foſſe inganno del Demonio, il quale dietro a certe ottime rifleſſioni ſuol condurre le anime noſtre in qualche errore, e di li balzarle al precipizio. Perciò feci riſoluzione di non guardarvi mai piu, ſtimando (ſciocco che io era) che le voſtre bellezze poteſſero ſervirmi d'impacio nella via della ſalute. Ma finalmente è piaciuto al Cielo di farmi conoſcere, che i miei affetti ſono del tutto innocenti, e che poſſo fomentarli, ſenza pericolo di oſcurare la purità di cinquant'anni di buona coſcienza. Su queſto motivo, e col parere di varj Autori, che trattano di queſta

queſta oneſtiſſima paſſione, io ho voluto in
prirvi tutto il mio cuore, facendovene e
umiliſſima offerta, e pregandovi a tene
tutto per voi. Madama, voi ſiete la r
ſperanza, il mio bene; voi potete farmi p
namente miſero, o pienamente felice. Da
voſtra dolciſſima bocca aſpetto la ſenten
della mia vita, o la ſentenza della mia mor

Elm. Il diſcorſo è ſtato aſſai chiaro, e concluden
benchè, per diverla, m'è giunto un poco i
aſpettato! Un'uomo del voſtro credito dov
rebbe tener più a freno gli ſmoderati appe
ti, e fare altro concetto delle Matrone m
pari. Mi maraviglio di voi! Una perſona, c
attende allo ſpirito, come voi fatte - - -

D.Pil. Un, che attende allo ſpirito, non pu
Madama mia, non eſſere ancor di carne; o
un povero cuore, che reſti preſo dalla for
delle voſtre attrattive, non ha piu tempo c
ſalvarſi nel franco della ragione. Della mi
preſunzione incolpatene la voſtra bellezz
ſovraumana. Per ogni altra ſembianza h
meſſo in fuga tutte le tentazioni al prim
colpo di diſciplina; ho mortificato la ribel
lione del ſenſo col primo pane, ed acqua
ma per quanto mi ſia sferzato per voſtra ca
gione due volte il giorno, per quante aſti
nenze di più abbia taſſate al mio corpo pe
nitente, tanto non ho potuto ſoggettare la
mia umanità al conſiglio, i miei affetti al ſi

lenzio. Voleva io veramente tacere; ma voi non intendeste giammai i miei sospiri, foste sempre distratta a' miei sguardi. Doveva dunque morire? Sono a tempo a farlo, se voi volete. Ma gettate uno de' vostri sguardi clementi verso la mia tribulazione amorosa, ed inchinate la maestà del vostro bello divino a degnare la bassezza di questo niente. Che se voi aveste riguardo agli scapiti del vostro onore, crediatemi, che solamente con me voi potete esser prodiga di grazie senza fallimento di reputazione. Guardatevi bensì di dispensarne alla vanità di certi Amanti infedeli, che tolgono l'ali a quell' amore, che gli condusse a i contenti, per impennarne la fama di pubblicargli. Essi non credono abbastanza onorata la loro corrispondenza, se non pongono i favori della Dama alla berlina: ed in fine non par loro di esser ben certi delle loro conquiste amorose finchè non le vedono descritte su le gazzette. Noi altri divoti sogliam nascondere un fuoco, che non faccia fumo, e le nostre passioni camminan sempre coll'orme all'indietro, per deludere la traccia della critica, e della curiosità. Madama non potete amare, che Don Pilone, se volete amar senza scandalo.

Elm. Tutto questo discorso mi ha mostrato, che voi siete un'uomo piu elegante, che prudente! Ditemi, chi v'assicura, ch'io non vada or ora

or ora a riferire a mio Marito tutte quest' vostre espressioni? tutti questi vostri spiritos argomenti? Son certa, che se egli ciò risapesse, vi sbandirebbe senza replica da quest' casa, e che dimane in cambio di cercar pietade a' vostri sospiri, fareste venir compassione a' vostri sbadigli.

D. Pil. M'affido veramente sopra la vostra benignità, sperando, che mi perdonerete l'arroganza, ed attribuirete ad umana debolezza l'inconsiderazione di questi trasporti. Madama, non dico altro; voi siete bella, ed io finalmente sono di carne.

Elm. Un'altra Donna prenderebbe in questo caso degli altri opportuni espedienti; ma io per questa volta voglio praticar con voi della discrezione, e della prudenza. In quanto a mio Marito siate pur certo, che non saprà nulla di questo; con patto però, che a me promettiate una cosa.

D. Pil. Che non dovrò fare, o Signora, per vostro servizio? Degnatevi pure di comandarmi.

Elm. Dovete operare con ogni vostro sforzo possibile, che Mariana resti sposata a Monsù Valerio, rinunciando voi medesimo efficacemente a queste nozze a voi proposte, in modo che ----

SCENA QUARTO.

Monsù Sapino, e detti.

MI maraviglio di voi Madama! il negozio s'ha da risapere tutto da capo a piedi. E quando voi non vogliate ridire a mio Padre l'impertinenti dichiarazioni, che ve ha fatte Don Pilone, le saprà senz'altro dalla mia bocca. Io me ne stava (come la buona sorte ha voluto) quà dietro a quella portiera, e di tutto quel discorso io non ho perduta una parola. Finalmente m'è balzata la palla a proposito, per fare una bella caccia, e vendicarmi di questo Ippocritone, di questo scellerato. Sì, sì l'ha da saper tutte mio Padre le sue furfantarie, e l'ha da sapere adesso adesso.

m. Nò, Monsù Sapino, basta, che egli diventi piu cauto per l'avvenire, come egli m'ha promesso; e m'impegno, che lo farà.

p. Dico, che mio Padre l'ha da sapere adesso adesso.

m. Ed io vi dico, che sono in parola così con lui, e che non voglio entrare in queste chiacchiere tanto in casa, quanto nel vecinato. Monsù Sapino, non si riportano mai simili cose a i Mariti.

p. Voi avete le vostre ragioni, per non dir niente a

te a vostro Marito, ed io ho le mie, per re ogni cosa a mio Padre. O questa non sogna perdonargliela sicuramente. Ha meto troppo tempo pel naso il mio povero getore, e troppi strapazzi ha fatti a tutta la nstra Casa lo sciaguratore. Avrei pagata usimile occasione qualche libra ancora del msangue: o vedete, se adesso, che m'è capitata sì favorevole, io la voglio trascurare. sì l'ha da sapere il Signor Padre, la Signo Nonna, Monsù Cleante, Dorina, e tutto vicinato. Lo voglio dir per le botteghe, p le piazze, e voglio, che diventi la canzo del Paese! Volpone, Marriolo. Basta copre il seno a Dorina, rammentare al Compgno, che tenga gli occhi bassi, e proibire povero Sapino, che non cavi dalle stalle Cavalla stornella quando è venuta in caldo a fine di non far fare atti d'incontinenza a Polledroni della città, con iscandalo dell gioventù ben aducata!

Elm. Monsù Sapino dico - - - -

Sap. Signora Madrigna, voi buttate cotesto fiato. io non lo dicessi, mi mortificherei molto pi che non si mortificava Don Pilone, quand si disciplinava, e digiunava per le tentazion che gli cagionava la vostra bellezza. Mi pa mill'anni, che mio Padre venga. Ci h troppo il gran gusto a racontargela tutta; e eccolo appunto; sia benedetto il Cielo.

SCENA QUINTA.

Buonafede, e detti.

P. SIgnor Padre, siete venuto pur a tempo; questa volta ve ne dirò una, che non ve la sareste mai immaginata. Sappiate, che il vostro divotissimo D. Pilone ha voluto poco fa contraccambiare con buona moneta tutte le carezze, e tutto il bene, che gli avete fatto. Egli non si è vergognato di machinare de' tradimenti al vostro onore, ed io con queste orecchie medesime ho sentite le sfacciate dichiarazioni, che ha fatte alla Signora Madre in questo luogo: ed è stata sorte, che io mi ci sia ritrovato, perchè in quanto a Madama, che è tutta savia, e discreta, era di già in determinazione di tacervi l'attentato. Così sta Signor Padre, ve l'ho voluto dir io, per sodisfare all'obbligo della coscienza, e della reputazione.

Flm. Certo che dalla mia bocca non l'avereste risaputo; perche io, per me, tengo questa massima, che non si debbano inquietare i Mariti co' rapporti di questa sorte: e purchè la Donna stia ben munita di costanza per guardar la fede maritale, poco importa il render conto d'ogni piccolo assalto, d'ogni leggiero tentativo. Questo è il mio sentimento; e se il vo-

vostro figliuolo avesse fatto a mio modo, n
sarebbe uscito con voi a questi discorsi.

SCENA SESTA.

Buonafede, Sapino, Don Pilone.

Buon. QUesta sì, che non me l'aspettava! l'ho da creder veramente, Sig
Don Pilone?

D. Pil. Certo fratel mio: Crediate pure e quest
peggio. Io sono un'uomo cattivo, un'ing
gno, un peccatoraccio pieno d'iniquità.
sono il più scellerato, che sia giammai sta
al Mondo; e se voi ricercherete tutta la m
vita, troverete, che fin dal primo punto d
mio nascere ho commesso un lenocinio
ogni passo, un sacrilegio ad ogn'istante
Tante ne ho fatte, che la giustizia del Cie
dovea una volta castigarmi; e sia pur mil
volte benedetto, che a questo conto ha vo
luto adesso mandarmi questa calunnia; dal
quale nè pur voglio scaricarmi, da che
vedo scendere dalla mano divina in benef
zio dell'anima mia. E così, caro Monsù Buo
nafede, crediate pure al vostro Signor Fi
gliuolo tutto quel, che v'ha detto: ve lo con
fesso, sono un traditore, un'empio, una sen
tina di tutte le lordure, una tana di tutte l
frodi. Cacciatemi pure adesso di Casa vo

ſtra, ingiuriatemi, trattatemi peggio che potete, che per quanto v'accordiate tutti a maltrattarmi, farete ſempre, o Fratel mio benedetto, aſſai meno di quel che io merito.

on. Ah figliuolo furfante, figliuolo ſciagurato! queſte falſità eh, per iſcreditare una perſona dabbene?

p. Come ſarebbe a dire? e con quelle paroline melate - - - -

ion. Quietati lì boccaccia d'Inferno.

Pil. Laſciatelo dire il poveretto, laſciatelo dire, egli ha pur troppo ragione. A lui voi dovete credere, e non a me. Vi par, ch'io ſia perſona degna di credenza? Eh Signor Buonafede non vi fidate già di queſta falſa apparenza, e ſappiate, che le dimoſtrazioni eſteriori, che in me avete conoſciute, non corriſpondono al mio interno. Son una volpe maliziosa, come egli m'ha detto poco fa: ſono un Ipocrita bugiardo, e merito omai, che tutta la mia malizia ſia ſcoperta in faccia agli occhi di tutto il mondo. Avete ragione Monsù Sapino mio caro: dite pure il fatto voſtro liberamente, e trattatemi co' peggiori termini, che ſapete. Ditemi, preſcito, ladro, adultero, aſſaſſino, infame, indegno di vivere, e d'eſſer ſoſtenuto dalla terra: non dubitate, che io vi replichi una parola, perchè tutto mi ſta bene, beniſſimo, e ve ne bacerò le mani per ringraziamento, e m'inchinerò anco-

ancora fino a terra a baciarvene le piante.

Pilone s'inginocchia.

Buon. Non ſarà mai vero Signor Don Pilone onorato, e dabbene; e tu te lo laſci inginocchiare eh?

Sap. Come, e voi ve lo laſciate ficcare eh?

Buon. Quietati lì, dico. Ah Signor Don Pilone ſtate ſu di grazia, anima buona! Ah briconaccio, vigliacco - - - -

Sap. Dunque - - - -

Buon. Ancora eh?

Sap. La rabbia mi divora.

Buon. Se ti ſento più, ti vo romper le braccia, furfantone.

D.Pil. Fratel mio Buonafede, non vi laſciate traſportar dalla colera con voſtro figliuolo; ſfogatevi piu toſto con me, che lo ſopporterò volentieri. Prima a me cento colpi di baſtonate, che torciate un capello a quel giovanetto dabbene.

Buon. Ingrato, lo ſenti?

D.Pil. Non lo maltrattate di grazia: Signore vi ſupplico cõ le ginocchia a terra. *s'inginocchia.*

Buon. Eh ſtia su, che ſia benedetto. Impara briccone, impara dalle perſone buone.

Sap. Ma - - - -

Buon. Se ti ſento.

Sap. E pure - - - -

Buon. Se ti ſento, dico. Lo ſo, lo ſo, che motivo hai avuto furfantone d'inventarti quella bella mataſ-

mataſſa. Siete in queſta caſa tutti d'accordo a perſeguitarlo, Moglie, Cognato, Figliuoli, Serve, Servitori, come tanti diavoli ſcatenati contro di lui, poveretto! Ma vi verrà la rabbia canagliaccia ſcomunicata; non ve n'avete da vantare, no. Ci ha da ſtare queſto galantuomo, a voſtro marcio diſpetto; ce lo voglio: Padron ſon io. Più che glie ne fate, più lo voglio ſoſtenere. Adeſſo adeſſo, in queſto punto vo, che tocchi le mano a Mariana; perchè vi ſchizzino gli occhi a quanti ſiete.

Sap. La mano a Mariana?

Buon. A mariana. Non ſon già ſcilinguato. A Mariana, per farvela vedere. E tu infame, prima d'ogn'altra coſa, fa, che tu ti diſdica adeſſo di quel ch'hai detto. Inginocchiati, e chiedigli perdono, che egli è perſona tanto dabbene, che ti perdonerà,

Sap. Inginocchiarmi a quello ſcellerato, che con le ſue finzioni diaboliche - - - -

Buon. Scuoterti il capo ancora; e maltrattarlo di parole eh? Un baſtone, Dorina, un baſtone. [*Don Pilone s'affatica per tenerlo.*] Signor D. Pilone non mi tenga per amor di Dio; a noi fuor di caſa adeſſo, briccone, adeſſo.

Sap. Chi?

Buon. Tu, annoi adeſſo, e fa, che non ci capiti più.

Sap. Io non me ne vado ſicuro.

Buon. Adeſſo, barone vattene; ti diſeredo, ti diſfigliuolo, ti dislegittimo, e ti dò la mia maledizione. *lo ſcacia.*

SCENA SETTIMA.

Buonafede, Don Pilone.

Buon. IN queſta maniera eh trattare gli uomini dabbene!

D.Pil. Cielo, perdonagli tu, che dal mio canto io gli ho perdonato. Monsù Buonafede, vorrei, che mi vedeſte in queſto punto il cuore, e conoſcereſte quali ſentimenti io m'abbia cõ quel giovanetto. Solamente mi ſento toccare al vivo, quando mi odo tacciare verſo di voi d'ingratitudine, e di mancanza di riſpetto alla riputazione della voſtra Caſa.

Buon. Quanto ci è di buono, che io vi conoſco.

D.Pil. Il ſolo penſare, che queſt'accidente v'abbia arreccata qualche inquietudine, mi cagiona un travaglio di tal ſorte, che ſe il Cielo non m'ajutaſſe, darei la volta al cervello. Dio glielo perdoni a Monsù Sapino; a rammentarlo ſolamente quel buon figliuolo, mi ſento ſerrare il cuore, e m'è venuto già due volte, dalla violenza della paſſione interna qualche principio di deliquio, non ſenza un poco di ſudor freddo,

Buon. Sudor freddo eh? poverino! [*corre verſo la porta.*] Ah infame traditore, ora sì, che mi pento

pento di non averti fiaccato un bastone addosso, ma t'arriverò t'arriverò; e se non t'arriverò io, t'arriveranno bene le mie Maledizioni. Sudor freddo, e deliquio eh Signor Don Pilone? Vuole entrare un poco nel letto caldo, vuole un poco di balsamo?

D.Pil. No, no, sarà quel che vuole il Cielo. Or sentite, caro fratel mio: pensiamo più tosto a levar di mezzo gli scandali. Io per me credo sarà espediente, che mi permettiate l'uscir di casa vostra.

Buon. Che avete detto! Non vi vengono già questi pensieri, nè davvero, nè da burla; prima voglio mandar via tutti loro, canagliaccia.

D.Pil. Così io non darò loro tanto fastidio.

Buon. Fastidio eh? Che siate benedetto!

D.Pil. E così essi non cercheranno di mettermi in vostra disgrazia con modi tanto indiretti.

Buon. Lasciategli dire; vi pare, che io ci dia fede?

D.Pil. Tanto mi perseguiteranno, che otterranno una volta l'intento loro.

Buon. Come sarebbe a dire?

D.Pil. Troveranno modo di farvi credere quelle medesime chiacchiare, che Monsù Sapino v'ha rapportate.

Buon. O di questo non dubitate di vero. Conosco la naturaccia di tutti quanti sono, e me gli leverò subito davanti, quando mi volessero entrare in simili tasti.

D.Pil. Ah fratel mio! Voi volete bene a Madama Elmira,

Elmira, come lo merita; ed il caldo delle lenzuola fa fare degli spropositi, a' mariti affezionati, e di buona mente, come siete voi.

Buon. Sicuro: ci è un bel pericolo; sono di quelli forse da farmi menare pel naso.

D.Pil. No: abbiate pazienza, caro amico mio, leviamone l'occasione di mezo. Tanto io fuori di casa vostra vi sarò il medesimo buon'amico, e mi ricorderò sempre di tutta la vostra famiglia in tutte le mie orazioni; lasciatemi andare.

Buon. Signor Don Pilone, lasciamo questi discorsi, perchè mi fareste un gran torto, e fareste cagione, che io farei di brutti spropositi: Oh via, posate il ferrajuolo, e torniamo in camera.

D.Pil. Piloncino, metti un poco insieme quelle mie robbicciuole, e particolarmente quei libriccini divoti; accomodale nel Baullo, portale abbasso, e spedisciti.

Buon. Piloncino, lasciati dire, non portar giù niente, che il Signor Don Pilone si burla. Dorina, serra la camera, che Piloncino non esca. Filippa, Jacoma, andate a serar la porta a catenaccio, e a chiave, e non lasciate uscire il nostro Signor Don Pilone; che se uscisse di casa questa persona da bene, guai a noi, e a tutta la nostra famiglia. Ah Signor Don Pilone abbiate misericordia di noi, e non guardate per questa volta, nè alle ragazzate di mio figliuolo, nè della mia moglie.

D.Pil. Orsù;

D.Pil. Orsù, perchè vediate quanto vi voglio bene; per questa volta io mi voglio mortificare, e rimanere in casa vostra, come desiderate.

Buon. Che Dio vel rimeriti.

D.Pil. Per tanto non si parli più di questa faccenda.

Buon. Quel che è stato, è stato.

D.Pil. Ed io dal mio canto saprò come riparare agl'inconvenienti dell'avvenire. Voi sapete, che l'onore è una materia delicatissima, e l'amicitia, che tengo con voi m'obbliga a rendervelo conservato, ed in tatto ancora dalle macchie apparenti. Fuggirò l'occasione di trovarmi insieme con la vostra Signora Consorte.

Buon. Oibò, oibò. Voi avete a star sempre con lei; voi avete ad andar di dì, e di notte in camera sua, quando più vi piace, a dispetto di quei becchi cornuti, che non vogliono.

D.Pil. Ma il Mondo - - - -

Buon. Il mondo arrabbì: e questo è quel, che ho caro io. Ma di più; perchè voi abbiate più ardire in Casa mia, e con lei, e con chi bisogna, io vi voglio dichiarare erede di tutto il mio, per via di donazione irrevocabile; e così averete la mia roba, la mia figliuola, e tutto quello, che io ho in questo Mondo. Ora siete contento?

D.Pil. [*Qui Don Pilone alza gli occhi al Cielo, e poi risponde.*] Sia fatta la volontà del Cielo.

Buon. Che

Buon. Che anima rimessa eh! O andiamo a tirare un pò di schizzo di scrittura bell'e ora, per far arrabbiare tutti que' bricconacci. Sì bene, sì bene; Genero, e erede; Genero, e erede.

SCENA OTTAVA.

CITTA'

Valerio, e Sapino.

Sap. TI diseredo, ti dislegittimo, e ti dò la mia maledizione!

Val. Monsù Sapino abbiate flemma.

Sap. Che flemma Signor Valerio? Porto rispetto a mio Padre, perche così vogliono le leggi della natura; ma a quell'insolente, a quel temerario, gli voglio romper la testa quando l'incontro, e gli voglio insegnare - - - -

Val. E poi che farete?

Sap. Me n'andrò in un'altro Stato, ed il cielo m'ajuterà da per tutto. Or ditemi Monsù Valerio, vi pajon cose forse da passarsi con simulazione eh? La Madrigna tentata d'onestà! il figliuolo per difenderla cacciato di casa! e che s'ha da aspettare?

Val. Che il tempo vi porti qualche consiglio. Già l'onore di Madama sta bene in salvo, e voi troverete qualche rifugio al vostro domestico esiglio. Chì sa, potrebbe il Cielo, più

presto

preſto, che non credete, levar la benda a voſtro Padre, perchè conoſceſſe ----

Sap. Mio Padre ha davanti agli occhi altro che una benda, ci ha de' travoni ben groſſi, ed ho paura, che ce gli abbia murati. Orsù ognuno l'intenda a ſuo modo, io per me ſo quel, che ho da fare.

Valer. Sentite: voſtro Padre vi ſuppone uniti tutti contro Don Pilone, e ſe mai voi faceſte qualche bel colpo, temerebbe del conſiglio degli altri, e rovinereſte l'intereſſe di tutti. Potrebbe ancora ſupporſi (atteſa la ſtrettezza, che paſſa tra noi) che io medeſimo v'aveſſi inſinuato un tal fatto, per levarmi dagli occhi il mio rivale: ed allora ſarebbero ſpedite per ſempre le mie ſperanze. Di grazia ſacrificate o caro amico queſta voſtra paſſione ancora a' miei vantaggi; e quando non ſia baſtante il mio merito per ottener da voi queſta grazia, fatemela in riguardo di Madama Ortenzia mia Sorella, che, come v'ho detto, tra poco debb'eſſer voſtra.

Sap. Sia maledetto quando mi ſono incontrato con voi.

Valer. A ſangue freddo benedirete i miei conſigli.

Sap. E s'ha da vedere con tanto mio ſcorno, che io me ne ſtia fuori di mia Caſa? E credete, che tutto il dì non troverò delle occaſioni per far degli ſpropoſiti? Dite a Madama Ortenzia, che mi perdoni.

Val. Fac-

Valer. Facciamo così: ditemi; come ſiete provedu-
to di danari?

Sap. Sprovedutiſſimo.

Valer. Credo trovarmi addoſſo circa trenta Lu
d'oro: prendeteli.

Sap. E poi?

Valer. Montate ora ſu le poſte, e date; per voſtro d
vertimento, una ſcorſa ſino a Parigi. Co
ſi troverà modo di ſoccorrervi con piu m
neta, perchè vi ci fermiate quattro, o
meſi, fino a che in Caſa voſtra ſi mutino g
aſpetti delle coſe. In tanto il Cielo trove
rimedio a queſto diſordine, e il ſangue fa
con voſtro Padre i ſuoi effetti.

Sap. Voglio ſeguire il voſtro penſiero: per ora ac
cetto il favore, che mi fate; ma pel reſtant
del ſovvenimento, che mi promettete, pen
ſo forſe di ſcemarvi l'incommodo.

Valer. E come?

Sap. Ho veduta la mia Nonna alla fineſtra. Ella h
qualche volta poco genio con me, a cagion
del poco genio, che ho moſtrato io con Do
Pilone: ma pure non ha altri Nipoti, ed h
pratticate meco in altri tempi delle tenerez
ze. Voglio chiedere a lei qualche ſoccorſo.

Valer. Ma tacete l'incontro con Don Pilone.

Sap. Coſi farò.

Valer. E ſe ve ne parlaſſe, non lo biaſimate in ve
run conto.

Sap. Mi sforzerò.

ler. Anzi piu toſto approvate la ſua divozione.

Sap. Sarà difficile.

ler. E ſarà anco difficile, che le caviate di mano cio che vorrete.

ap. Orsù andrò.

ler. E io v'attenderò ſu queſto Cantone. Monsù Sapino, diſſimulate.

ap. Non occorre, che troppo v'allontaniate, Ella, per timore, che ſe le tolga qualche coſa, non vuole, come vedrete, introdurre alcuno in caſa; ma da udienza nella porta; onde averò caro, che vi troviate vicino per udire i trattamenti, che mi farà; tanto piu, che avendo perduta ormai la viſta, non potrà ſenz'altro oſſervarvi.

Valer. Sarò quì dunque per ſervirvi. Monsù Sapino diſſimulate. *s'aſconde Valerio a parte dove però poßa ſentire.*

SCENA NONA.

Madama Pernella alla fineſtra, e detti.

Sap. O Di caſa, Signora Nonna.

Per. O che miracoli Signor Nipote! avete biſogno di qualche coſa eh?

Sap. Di vedervi, e ſalutarvi.

Per. M'avete veduta queſta mattina.

Sap. Ma adeſſo vengo a vedervi, forſe per l'ultima volta.

Per. Co-

Per. Come dire figliuol mio? Aſpettatemi, ch'vengo a baſſo.

Valer. La Vecchia è aſſai accorta.

Sap. Ma per altro è poi tenera.

Valer. Diſſimulate.

Per. O come dire, per l'ultima volta? *fuori.*

Sap. Signora Nonna, oggi l'aria è aſſai cruda, ſarò a ſervirla ſu in Camera.

Per. No, no: non ho nè pure rifatto il letto, e ho tutte le mie ciarpe in diſordine.

Sap. Staremmo in Sala.

Per. Nè meno; ſtava appunto facendo appicciar il fuoco, ed a cagione del Camino ſtrett è ogni coſa piena di fumo.

Sap. Entriamo almeno ſul ridotto.

Per. Nel ridotto ci è adeſſo Menica, che ſpazza e ci s'accieca dalla polvere: or dite un poco Nipote mio, o come a dire, per l'ultima volta?

Sap. Mi ſono accorto, benchè tardi, eſſer alquanto indietro negli ſtudj, onde prima di avanzarmi da vantaggio nell'età, penſo di portarmi per qualche tempo ſollecitamente a Parigi. Così ho ricevuto da mio Padre l'opportuno conſenſo, e mi reſtava ſolo d'abbracciare la mia cara Signora Nonna, e baciarle per l'ultima volta le mani. Ella è già inoltrata negli anni, ed io penſo trattenermi colà qualche tempo per ſtudiare la Filoſofia, le Leggi, le Mattematiche, con qualche principio di Nautica.

lr. O che voglia t' è venut'ora d'addottorarti nelle natiche? Ah figliuol mio, mi vuoi lasciar sola eh? ah, ah, ah. Io non ho in questo mondo altri che te, e quando ti vedeva, mi pareva appunto di vedere la buon anima di Monsù Sapè tuo Nonno, e mio Marito, del quale tu porti il nome. Diceva bene Don Pilone----

ap. E che diceva colui?

al. [*a parte*] Monsù Sapino dissimulate.

ap. Potere, diavolo.

'er. Che non m'attaccassi mai a nessuna cosa di questo mondo.

ap. Se mi amate, Signora, permettetimi volentieri questo viaggio, da cui son per ritrarne tanto profitto.

Per. Che occorre stare a viaggiare? Hai l'occasione in casa, e non te ne sai servire!

Sap. Come?

Per. O Don Pilone non te l'insegnerebbe tutte quelle cose, che vuoi imparare?

Sap. Don Pilone m'insegnerebbe----

Val. Dissimulate.

Sap. [Potere.] Don Pilone m'insegnerebbe piu tosto delle cose appartenenti allo spirito: che di queste materie non ha studiato giammai.

Per. Se non l'ha studiato Don Pilone, bisogna, che che non sia cose da studiare.

Sap. Ha acconsentito ancor esso, che io me n'esca di casa.

Per. Com'

Per. Com'è stato d'accordo esso, vattene figliu mio, che farai bene.

Sap. Anzi, perchè io non sapeva staccarmi da m Padre, egli m'ha fatto uscire di casa per for

Per. O vattene dunque, e non indugiare.

Sap. Sta pronta la carrozza, e le camerate, e so mi resta il ricever da voi la benedizione, c qualcheduno de' vostri abbracciamenti, e d vostri ricordi.

Per. Ah Sapino mio, tu mi faresti piangere; Cielo ti benedica, e ti accompagni, e se m non ci rivedessimo, tò, eccoti un bacio; tier telo per amor mio: e sai, dal mio Marito i quà, tu sei il primo, che io abbia baciato

Sap. Nè pur io posso tener le lacrime, e se non er per commettere un termine d'inciviltà, cer to che mi sarai partito senza vedervi, pe non provare il dolore di questa durissima divisione; datemi dunque qualche ricordo.

Per. Che tu sia buono, e che tenga conto de' tuoi danari.

Sap. Quanto al primo, guarderò sempre, che le mie azioni corrispondano sempre alla mia nascita; quanto al secondo, i danari mi daranno poca sollecitudine, perchè il Signor Padre me n'ha dati con troppa parsimonia.

Per. Mostra un poco; quanti te n'ha dati? Veramente bisogna compatirlo; coteste di voi altri figliuoli sono spese superflue, ed è meglio,

che gli ſpenda in benefizio dell'anima, in quelle coſe che dice Don Pilone.

er. Monsù Sapino diſſimulate.

p. Potere.

r. Moſtra un poco di grazia.

p. Eccoveli Signora: ſono Luigi nuovi di zecca; e queſti vorrei più toſto ſerbarli per un biſogno.

er. Sicuro, figliuol mio, queſti non voglio, che [*gli prende*] tu gli ſpenda, e te ne terrò conto io per quando tu torni, perchè per grazia del Cielo, ſon ſana e leſta, e ſpero d'averti a rivedere, ſai.

ap. Diceva per un mio biſogno, quando ſarò a Parigi.

er. No, no; non voglio, che tu gli ſpenda ſarebbe un peccato.

ap. Ma ſe non ho altro Signora.

Per. Manderò a dire a mio figliuolo, che piu toſto ti dia tanta moneta ſpezzata. Non ti dubitare. Del reſto perchè tu vada, quanto t'ho voluto bene, ti voglio accompagnare con un mio dono, che ricompenſerà il valore de' trenta Luigi.

Sap. Sarà per voſtra grazia, Signora Nonna, ma quel danaro ancora ----

Per. I danari vanno, e vengono, aſpetta, aſpetta. *torna in Caſa.*

Valer. Siete pure imprudente! Non vedete, che la buona Vecchia intenerita vi vuol dare alcuna del-

na delle ſue gioje, e forſe quel prezioſo d mante di quell'anello.

Sap. Fin'ora mi pare, che m'abbia tolti i dana

Valer. Che venga l'anello, e non penſate ad altr

Per. Sapete, è una coſa, che tien poco luogo a *dalla fineſtra*.

Sap. Tanto piu mi ſarà accetta.

Valer. E' l'anello ſenz'altro.

Sap. Ve lo diceva Monsù Valerio, che mi ama teneramente?

Valer. Ve lo diceva, che voi diſſimulaſte.

Per. E' una gioja, che l'avete a portar ſemp [*dalla fineſtra*] addoſſo, e non biſogna cava ſela mai.

Sap. Così farò. (E' il diamante.)

Valer. Avete fatto il buon colpo: ſapete voi, c val dugento franchi?

Sap. Manco male, tutto debbo al voſtro conſigli

Val. Mal per voi, ſe non. Sapevate diſſimulare

Per. Per una malattia; per qualſivoglia biſogn [*dalla fineſtra*] ed ad altri, che a voi non l'a verei mai data a neſſuno.

Sap. Tanto piu m'obbligate. Ma di grazia rico datevi, o Signora, che la carrozza ſta ordine.

Valer. Eh abbiate flemma.

Per. vien fuora tenendo roba ſotto il grembo. L'ho q ſotto il grembiule, e non l'ho portata qua maiper non la lograre. Dite un poco, in dovinate che cos'è?

p. Venendomi dalle voſtre mani non può eſſer altro, che un dono prezioſo.

r. E prezioſo di certo. O ſo, che adeſſo non penſate piu a' trenta Luigi, non è vero?

p. Quando così vi piaccia, potrete ſerbarmi quelli al mio ritorno.

r. Staranno laſsù ſempre per voi. Orsù, Nipote mio, ſappiatene tener conto, e mettetevela alla prima oſteria dove andrete ſta ſera.

p. Anzi voglio mettermela adeſſo, ſe mi ſtà bene.

r. Vi ſarà un poco lunga. Queſta è la camicia, che ſi cavò Don Pilone la prima volta, che albergò in Caſa voſtra, e l'aveva portata tre anni, ſenza cavarſela mai mai. Figliuolo, ſe ne terrete conto, andrete accompagnato con una gran divozione.

ap. Ah Vecchia barbogia, Vecchia intereſſata, Vecchia pinzochera falſa, ancora voi! Monsù Valerio, m'è ſcappata.

al. Sarebbe ſcappata ancora a me. *via.*

er. Ah meſchino a voi! Avete certamente qualche Demonio adoſſo, che nel toccare le coſe buone s'è riſentito.

ap. Un demonio addoſſo l'avete voi, che è l'intereſſe maledetto, e l'Ipocriſia: e non sò chi mi tenga - - - -

er. Ajuto, ajuto! Monsù Sapino è ſpiritato. Ah Nipote mio fatevi ſcongiurare prima d'andar via;

via; e non vi mettete a viaggiare in queſto ſtato.

Sap. Facciamola finita, rendetemi quelle monete.

Per. O queſto poi nò, che le gettereſte via, voi che ſiete ſpiritato, perchè da una parte ci è la Croce. Addio. addio. *via.*

Sap. Madama Pernella? Monsù Valerio? Perduti i quattrini! perduto l'amico! Or vadane finalmente la vita, e quanto ne può andare.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

APPARTAMENTI.

Cleante, e Don Pilone.

Clea. CRediatemi, se ne parla per le piazze, e per le botteghe, e la cosa non riesce affatto affatto di vostra riputazione. Io, per dirvela ho stimato bene di avvisarvelo, e dirvi ancora il mio sentimento chiaro in due parole.

D.Pil. Dica pure, Signor Cleante.

Clea. Io non voglio credere, che sia vero ciò che disse Monsù Sapino, come per altro tutta la gente lo crede; anzi voglio supporre, che egli v'abbia calunniato con tutto 'l torto del Mondo accusandovi in quella maniera a Monsù Buonafede mio Cognato. Ditemi, chi fa professione di buon Cristiano, come voi fate, non dee rimettere l'ingiurie al suo prossimo, e rendere il bene per male? O come dunque sopportate voi, che sia un figliuolo scacciato di casa di suo Padre, e che il poveretto non abbia adesso dove ricoverarsi Signor Don Pilone assicuratevi, che dal grande fino al picolino se ne scandalezzano tutti Fate a mio modo, rimettete la pace in casa e sacrificate al Cielo qualunque disgusto, ch possiate avere con Monsù Sapino. Rimettetelo nelle braccia del Padre; e credetemi che in questa guisa edificherete tutto il Paese, fate a mio modo.

D.Pil. Piacesse al Cielo, che la cosa si potesse fare come voi dite; e vorrei, che mi vedeste l'interno. Io ho gia perdonato a Monsù Sapino, nè ho seco veruna amarezza. Tutto 'l Mondo può essermi testimonio, come io parlai del fatto suo, e buon per lui, se potesse venirgli tutto il bene, che gli voglio io. Ma crediatemi, che non è servizio del Cielo, che egli ritorni in questa casa, di dove converrebbe, che più tosto io men'andassi. Voi sapete la poca discrezione, e carità, che egli ha avuta per me; onde sarebbe il nostro commercio una continua semenza di zizania, e di scandali. Dio sa quelche il Mondo allora ne dicesse: l'attribuirebbero tutti a mia politica, e crederebbero, che ritrovandomi io con la coscienza macchiata, cercassi di accarezzare il mio accusatore per farlo tacere, o disdirsi.

Clea. Mi

Clea. Mi par, che queſte ragioni rieſcono un poco troppo ſtirate. Quanto a quelche tocca al ſervizio del Cielo, non vi pigliate la cura voi del ſuo intereſſe; eſſo ha i ſuoi giudizj da per ſe per caſtigare i malfattori, e non vuole, che altri ſi pigli la parte delle ſue vendette: Vuol bene, che ſi perdoni ſenza tanti riguardi a chi ci ha fatto del male: e queſto dovete fare alla cieca. Del reſto circa quello, che poſſono dire gli uomini, non ve ne pigliate tanta briga: È come un riſpetto umano vi tratterrà dal fare un'azione, che tanto al Cielo è gradita?

D.Pil. Io gli perdono; e due: ed ecco fatto quello, che 'l Cielo ci comanda; che del reſto quanto al vivere ed abitare con eſſo lui dopo uno ſcandalo di queſta ſorte, il Cielo non lo comanda; ed io per ora non mi ſento iſpirato di farlo.

Clea. Ma il Cielo non vi comandava ne pure di accettare la donazione, che Monsù Buonafede vi ha fatta; anzi piu toſto vi obbligava a non accettar niente da una perſona, con cui non avete attenenza.

D.Pil. Lode al Cielo, ch'io ſon conoſciuto, e che tutti ſanno quanto io abbia in abominazione l'intereſſe, e qualunque ſorte di beni caduchi. Lo ſplendore luſinghiero delle ricchezze non ha abbagliato giammai la mira de' miei deſideri. Che ſe io ho accettata la donazione

zione di quell'uomo dabbene, vi giuro (ed il Cielo mi vede il cuore) che l'ho fatto ſolamente per lo meglio, e perchè quelle ſoſtanze non vadano in mano a chi ſe ne ſerva male, e le ſpenda con offeſa del Cielo: giacchè in queſta maniera anderanno tutte in ſervizio de' poverelli ed in ſollievo univerſale del proſſimo.

Clea. Il proſſimo piu legittimo, che aveſſe Buonafede era la ſua famiglia, e non voi; e ſarebbe coſa più giuſta, che Monsù Sapino mandaſſe male la roba del Padre nelle ſue biſche, che Don Pilone glie la conſumaſſe nelle ſue vergognoſe. Io reſto veramente maravigliato, che voi abbiate avuta tanta faccia d'aſcoltarne pure la propoſizione, non che di ſtabilirne il contratto. E queſto è quello; che io ſento quanto alla donazione, che voi mi ſupponete per puro zelo avere accettata. Quanto poi allo ſcrupolo, che voi moſtrate di convivere con Monsù Sapino a cagione delle zizanie, vi ſuggerirò con facilità il rimedio. Uſcite di caſa voi, e ſarà tolta ogni occaſione di litigio.

D.Pil. Zitto, zitto: ha ſentite l'ore, Signor Cleante?

Clea. E bene?

D.Pil. Queſto è'l ſegno, che mi chiama a fare una lezione ſpirituale al mio compagno: ſcuſatemi, ſe vi laſcio quì. *via.*

Clea. Ba-

Clea. Basta averla fatta a Monsù Buonafede la lezione.

SCENA SECONDA.

Elmira, Mariana, Dorina, e Cleante.

Elm. AH caro Signor Fratello interponetevi di grazia un poco, perchè non segua questo disgraziato matrimonio. Voi vedete, come s'è distrutta in lagrime la povera Mariana!

Dor. Prima voglio, che la gettiamo a' cani; povera Figliuola!

Clea. Che maritaggio?

Dor. Egli è già concluso, e debbe effettuarsi questa sera medesima. Ma eccolo appunto Monsù Buonafede. Affatichiamoci tutti; o con le buone, o con le cattive bisogna impedirlo.

SCENA TERZA.

Buonafede, e detti.

Buon. BUondì Signori, mi rallegro di vedervi quì tutti insieme. Mariana la vedi questa carta? Quì ci è robba per te; e sarà robba di tuo gusto; oh so, che tu vuoi saltare tant'alta dall'allegrezza.

Mar. Amatissimo Signor Padre, deh per amor del Cielo,

Cielo, che gia comincia a risguardare con occhio benigno l'angustie dell'anima mia, per tutte quelle cose, che a voi sono più sacrosante, e care, scioglietemi, vi prego da giogo di così dura ubbidienza, e rinunciate al diritto delle vostre ragioni, alle ragioni della mia pace. La mia vita fu vostro dono non mel fate odioso con farmi voi diventare infelice. Se non volete lasciar volare i miei affetti alla loro sfera, non legate almeno le mie antipatie al loro inferno. Insomma non vi servite del vostro potere per mettere in arme contro di me la mia disperazione.

Buon. [*da se*] Buonafede stiam saldi al posto; che non facciamo qualche viltà. Don Pilone mi raccomando a te, perchè l'amor paterno tiene in gran tentazione la mia fragilità umana.

Mar. Abbiate pur voi tutta la tenerezza, che vi piace per quest'uomo dabbene, mostrate per lui tutte le distinzioni del vostro affetto, arricchitelo: e se non basta avergli donato tutto il vostro libero patrimonio, facciamogli ora una giunta della mia legittima, e delle mie porzioni dotali; che io di buona voglia ci acconsento, con tutto il cuore ci rinunzio, purchè a me resti l'arbitrio di me stessa.

Buon. Per pigliar Valerio non è vero?

Mar. No Signor Padre; io non vi chiedo la libertà, che

tà, che per disfogliarmene affatto: ne bramo staccarmi dallo sposo, che mi destinate, che per abbracciare una Religione.

Buon. Oh la mia Monachina dabbene! Tu la vorresti fare all'uso delle ragazze d'oggi giorno, che quando non possono sanare le piaghe del cuore, si vanno a fasciare il capo. Ma dimmi un poco, ti darebbe l'animo di batter la strada della mortificazione?

Mar. Colà mi chiama il mio genio.

Buon. Oh se ti vuoi mortificare la mia ragazza, mortificati un poco a modo mio, e piglia Don Pilone, e non mi stare a romper piu la testa.

Dor. Ma dunque ----

Buon. Va a filare tu; e fa che non sia tanto ardita di metter più la bocca in questo negozio.

Clea. Ma se voi volete aver la bontà di sentire il mio parere ----

Buon. Signor Cognato, i vostri pareri son belli, e buoni, e voi siete il più savio uomo di questo mondo; ma questa volta ho gusto di fare a modo d'un matto. Perdonatemi.

Elm. Marito mio; ma che avete perduto il senno affatto? E tal caso fate voi degli affronti, che Don Pilone, un ora fa, machinava alla vostra riputazione?

Buon. Signora Consorte mia cara mutiam discorso: ch'io son più diritto di quello v'immaginate. Voi volete bene a quel furfante di

vostro figliastro, ed avete secondata la ca lunnia, perchè non rimanesse bugiard quell'impegno: Io gia non ho creduto n te; ma dal canto vostro avete diffamato pover uomo; e non so, come ve la sald in coscienza, voi che siete una Donna d bene. Di lui, che è prescito non me ne m raviglio.

Elm. Vi dico che Monsù Sapino vi disse il vero -

Buon. Ed io vi dico, che non me l'avete a ficcar che se fosse stato vero, v'avrei trovata p risentita: e se Don Pilone fosse cascato qualche leggierezza, sareste stata Donna voltarvigli co' graffi, e co' morsi.

Elm. Cotesta suol esser la difesa de' cani, e de'gati. Le Donne sagge han de' rimedj meno str pitosi alle batterie dell'onestà; ed un sopra ciglio severo rispinge in dietro tutte le su macchine più ardite d'un amoroso attentato Con questa pace sa combattere una ben mu nità virtù, e riportare dal contrasto un volto non troppo scolorito dal timore, nè troppo acceso dalla collera. Dio mi guardi da una pudicizia indiavolata ----

Buon. Orsù Madama della pudicizia mansueta, della virtù ben munita, e che non si difende come i gatti, e come i cani, io so il negozio com'è passato, e non m'avete a dare ad intendere lucciole per lanterne.

Elm. Mi scandalezzo della vostra semplicità al-

trettanto più che della malizia di Don Pilone.

Don. E io mi ſcandalezzo, che non la vogliate finire, perchè ogni giuoco è bello un poco; e torno a dirvi, che biſogna disdirſi in buona coſcienza, e ſcuſarſi con quell'uomo dabbene; altrimenti il Cielo vi caſtigherà. Via, via andate a trovarlo in camera a ſolo a ſolo----

Dor. A ſolo poi nò.

Buon. A ſolo a ſolo poi sì; e la padrona, e tu, e Mariana, e tutte le Padrone, e tutte le Padroncine, e tutte le Serve, quante biſognano; ſe vorranno, che il Cielo perdoni loro, doveranno dar ſodisfazione al Signor Don Pilone, ſe avranno mormorato de' fatti ſuoi.

Elm. Orsù io ſon pronta a far quello, che voi volete----

Buon. Ah ah la coſcienza vi rimorde eh? andate, andate, e non vi colcate con queſto peccato.

Elm. Ma ſentite; ſon pronta a farlo in caſo, che io non vi faccia toccar con mano adeſſo, adeſſo quel medeſimo, che voſtro Figliuolo vi diſſe.

Buon. Eh via andate a vergognarvi Madama Elmira. Orsù ſta notte dormirete un poco da voi, perchè non può eſſer di manco, che il Diavolo non vi porti in carne e in oſſa.

Elm. Non

Elm. Non occorre altro, Marito mio, in queſt luogo iſteſſo, in queſto punto voglio diſingannarvi, ſe ve ne contentate.

Buon. Di grazia, Signor Cognato, ſe vi preme la voſtra reputazione, e che non ſi dica, che il Diavolo v'abbia portata via la ſorella, leviamola da queſto peccato.

Clea. Se mia Sorella ha fomentata queſta impoſtura, voglio io per le piazze dichiararla per un'infame. Ma ſe, per lo contrario ella vi faceſſe ad occhi veggenti conoſcere quanto vi ſuppone, che direſte allora del voſtro Direttore?

Elm. Sì, che direſte Monsù Buonafede?

Buon. Direi in quel caſo----Io non direi niente, perchè non può eſſere.

Elm. L'oſtinazione è quaſi impertinente. Marito mio, ſenza partirvi di quì, voi ſarete buon teſtimonio di quello, che non può eſſere. Voi altri allontanatevi: e tu Dorina avviſa da mia parte Don Pilone, che ſcenda a baſſo.

Buon. Digli, che ſcenda pure. Ma non può eſſere.

Clea. Signor Cognato, con buona grazia. *via.*

Mar. Signor Padre, con licenza. *via.*

Buon. Andate dove vi piace, che non può eſſere.

SCENA QUARTA.

Elmira, Buonafede.

Elm. ACcostiamo questa tavola da questa parte, e voi nascondetevi di sotto al coperto di questo tappeto.

Buon. Mi volete fare sdirenare a'spropositi, perchè non può essere.

Elm. So io quel che voglio fare Marito mio. Entrate pur sotto, e guardate di non esser veduto, nè sentito. Via speditevi, che Don Pilone non può stare.

Buon. Moglie mia facciamo una cosa: non ne parliamo più; e se popoi non vi volete disdire, tal sia di voi. Io non saprei: ma del resto non vi mettete a questo cimento, che non può essere, non riuscirà mai, e non può essere.

Elm. Entrate pur giù, e crediatemi, che tra poco avrete meno parole fatte, se io non m'inganno. Sopra tutto non vi scandalezzate di me, se mi sentite avanzare i miei ragionamenti di là da' limiti della convenienza. La materia, io me n'avvedo, è non poco troppo delicata, ed ancor toccata per ischerzo, potrebbe lasciar nell'animo vostro qualche impressione contra la mia fedeltà. Ma pure, me ne protesto anticipatamente, e me ne dichiaro, che il mio cuore verrà in maschera, per levar la maschera a quest'Ipocrita traditore. Del resto ricordatevi poi, ch'io son quì sola e quando sentirete le cose inoltrarsi ad un certo segno, sia vostra cura di risparmiare la mia onestà a qualche temerario attentato di Don Pilone. In somma il negozio andrà avanti fino a quel segno, che vorrete voi, che mi starete ad ascoltare. Se niente accadesse, non restate costì a dormire. Si tratta della vostra riputazione. Io ne lascio la cura a voi, e di nuovo mi protesto --- Ma sento, che scende ora copritevi Buonafede.

Buon. Cuopriamoci quanto volete, facciamo quel che volete: ma mi dispiace, che resterete brutta bene, perchè la cosa non può essere.

Buonafede si asconde sotto il tapeto.

SCENA QUINTA.

Don Pilone, e detti.

D.Pil. MI è stato fatto intendere, che volete comandarmi non so che?

Elm. Sì, ho qualche cosa da aprirvi in confidenza; ma prima chiudete ben quella porta, ed osservate da per tutto, che siam sicuri dalle spie.

D.Pil. Volentieri. *va a chiudere, e torna.*

Elm. Da che Monsù Sapino ci fece quell'inciviliss-sima sorpresa, io sto con un sospetto più che

grande, e temo fin delle muraglie, che parlino. Basta, voi avrete osservato, che cercai al possibile di farlo tacere, e se il turbamento non m'avesse alquanto alterata, forse aveva pensiero di ripigliar per voi, perchè restasse bugiardo. Ma per grazia del Cielo è stato meglio così; e la cosa è passata felicemente senz'altro. Mio Marito, voi lo conoscete, è tanto il buon uomo, che si è confermato più che mai nel concetto della vostra bontà, e mi ha fin comandato di tenervi a solo a solo frequentemente in discorsi di strettissima confidenza. E questa è la cagione, perchè io posso adesso con tutta la libertà chiudermi in questo luogo con esso voi, e discoprirvi senza veruna suggezione quella fiamma (oh Dio! Doverei contenermi un poco più;) quella fiamma, che mi crucia a tutte l'ore.

D. Pil. Mi fate maravigliare, o Signora: aspetta-
te! non so, se la porta sia chiusa bene. *torna alla porta.*

Buon. Lo sentite, che se ne maraviglia? ah sfacciata, ve lo diceva, che non puo essere. *fa capelino di sotto al tavolino.*

Elm. Tacete, e cuopritevi.

Buon. Cuopriamoci: ma non può essere.

D. Pil. torna. Mi fate maravigliare, o Signora, di parlarmi adesso con linguaggio troppo differente da quello di poco fa.

Elm. Ami-

Elm. Amico, se voi dianzi rimaneste niente
sprito da quelle ruvidezze del mio rispo
re, perdonatemi, se io vel dico, vi sti
rei poco pratico ne' cimenti amorosi, e
intendente della natura de' nostri cuori. I
na in poca riputazione d'una piazza c
battuta, che si renda al primo tentativo
l'istesso vincitore non la possiede poi con t
ta la pace, quando arriva a dubitare,
ogni altro se ne possa impadronire con
trettanta facilità, quanta ne trovò egli
farne acquisto. Il rossore, che ci tinge
guance in faccia alle richieste di qual
amante, è il belletto più potente per amm
liare tutto il suo genio. La nostra prima re
stenza, a chi ben le guarda in viso, ha
aria di capitolazione, che di nimicizia.
chi bene esamina allora il sentimento de
nostre pupille, ci ritrova un partito d
rente da quello della nostra lingua. Forse v
abbassaste troppo presto i vostri begli occhi
terra, che non li voleste tenere, come
voleva affacciati un poco a i balconi dell'an
ma mia. Ditemi caro Don Pilone; (a me
che il mio amore non ha saputa avere tutta l
politica, ed i miei affetti sono scappati co
un salto dalle mosse loro, prima del tempo.
Ditemi, vi prego, se io non vi avessi amato
avrei così pazientemente ascoltate le vostre
dichiarazioni; mi sarei così arrabbiatamen-

oppoſta a' ſentimenti di Monsù Sapino? E finalmente, ſe io non aveſſi bramato, che voi reſtaſte tutto mio, che altro fine poteva avere nel perſuadervi il rifiuto di Mariana? Don Pilone perdonatemi, dovevate capirla alla prima.

Pil. Gentiliſſima Elmira; non hanno l'aſſetate mie brame aſſaporato giammai una dolcezza ſimile a quella, che voi avete loro fatta guſtare in queſto voſtro ſoaviſſimo ragionamento. Ho il cuore intinto dentro il mele di tutte le felicità, e mi veggo ſpalancato il Cielo di tutte le contentezze ad ogni clementiſſimo rifleſſo de' voſtri ſguardi. Ma ſiccome tanto bene eccede ogni mio merito, ed ogni mia credenza, vi piaccia, Idolo mio adorato, che io ſtia alquanto in dubbio di queſta mia improviſa beatitudine, per eſſer di quì a poco beato con più mia ſicurezza. E chi mi aſſicura, (dice un mio ſcrupolo) che tutte queſte voſtre eſpreſſioni non ſieno artifiziate dalla voſtra lingua ſenza il conſenſo del voſtro cuore; e che ſieno lavorate più allo ſcioglimento del mio maritaggio con Hariana, che all'unione del mio cuore col voſtro? Ah Signora, qualche altra coſa più palpabile, che parole, potrebbe ſervire all'anima mia per caparra di quell'affetto, che voi con tanta bontà mi dimoſtrate.

Elm. [*ſi ſpurga perchè il vecchio ſenta.*] Come? Eh voi

voi avete troppa preſcia di venir alle ſtrett
dovrebbe baſtarvi pel ſecondo abboccame
to, che io abbia vinta la verecondia di Do
na nobile, per dichiararmi ſchiava delle v
ſtre attrattive. Appagatevi per oggi di qu
ſto, e laſciate per ſodisfazione al mio deco
maritale, che il noſtro fuoco faccia ſalire
ſuc caldo, ma a grado, a grado.

D. Pil. Madama, voi volete miſurarmi le voſti
grazie col Termometro, e far correre un
ſtagione di mezzo fra un favore, e l'altro
Io ſon contento, che facciate maturare all
mie ſperanze il ſuo frutto con quel tempo
che più vi piace. Ma in tanto, perchè que
ſte non languiſcano di fame nell' aſpettarlo
ſoſtenetele in vita con qualche ſaggio d
quelle dolcezze, oh Dio! Laſciamo l'allego
rie: non vorrei appoggiare la mia fede tutt
ſopra un' aereo ragionamento di coriſpon
denza amoroſa. Vorrei ajutar la mia creden
za con la riprova di qualche voſtro favore
più diſtinto; perchè altrimenti la cognizio
ne del mio baſſiſſimo merito mi farà eſſer
ſempre incredulo alle voſtre generoſe pre
meſſe [*Elmira più ſpeſſo ſi ſpurga perchè il Vecchio eſca.*] Madama convincete, vi prego
l'oſtinazione di queſto mio dubbio con qual
che argomento più ſtretto di quella benevo
lenza, che mi ſupponete.

Elm. Oh Dio! Che il voſtro amore la comincia a

fare

fare da tiranno, imponendo quella legge, che più gli pare alla mia volontà: e pigliandosi quei diritti, che più gli tornano sopra 'l mio cuore. I vostri argomenti mi circondano; le vostre maniere mi legano. Voi negate il quartiere alle mie ragioni, togliete il respiro alle mie risposte, ed in somma voi bersagliate con troppa violenza, e con troppo rigore nel più debole, che hanno per voi le povere anime innamorate.

D. Pil. Bellissima Elmira, come è possibile, che io sia giunto a portar le leggi nel vostro cuore, quando non sono arrivato a farvi passare le mie suppliche? Deh, se egli è vero, che me ne facciate padrone, come diceste, lasciatemi in libertà di prendere quel possesso, che più mi piace. *vuole accostarsi.*

Elm. Fermate---(E Buonafede se ne sta ancora con tutta la pace sotto il tavolino!) Mi cagiona non poca apprensione l'offesa del Cielo: e pure voi, che siete uomo di tanta divozione dovreste pensarci più di me.

D. Pil. Come non avete altra difficoltà? questa la vinceremo facilmente.

Elm. (Sentite, che empio!) Ma ho sempre inteso dire, che al Cielo simili cose dispiacciono assai, e che bisogna stare con gran paura de' suoi castighi.

D. Pil. Io vi dissiperò dalla mente l'ombre di sì vili paure. Madama, il Cielo è più discreto di quel-

quello, che alcuni non se lo fanno: ed a vo
che avete spirito, potrei portare il lume
avver- qualche pellegrina opinione, che accomo
tasi che facilmente alcune umane soddisfazioni con
è un leggi di lassù. Ma mi riserbo il parlarve
empio più lungamente ad altra congiuntura: e p
che ora mi ristringerò solo a dirvi, che essend
parla. vostro Marito già col capo su la fossa, pote
con sicura coscienza cominciare a lavora
qualche nido, e covare qualche nascente a
fetto pe' secondi sponsali. Così, quando
fossi quegli, destinato dalla providenza d
Fati immortali, che dovessi rasciugare le la
grime della vostra vedovanza, potreste sen
za veruno scrupolo, compartirmi qualch
grazia amorosa, e di ciò riposarvene co
tutta la pace sopra la mia coscienza. *Elmir*
tossisce perchè il Vecchio esca. Ma voi tossit
molto, Madama figliuola mia!

Elm. Crediatemi, che provo pena di morte.

D. Pil. Vi piacerebbe un poco di decotto di regolizio.

Elm. E un catarro ostinatissimo, che non vuol finir così ora, per quanto io abbia quì in camera appresso di me la quint'essenza di tutti i semplici del Mondo.

D. Pil. Veramente provate un fastidio grande, per quanto vedo!

Elm. Più che non vi date ad intendere.

D. Pil. Così, per passare dal vostro catarro al

voſtro ſcrupolo, io torno a dirvi; che potete quietarvi ſopra la mia coſcienza, e di più aſſicurarvi ſopra la mia eterna ſegretezza. Vedete Signora: non è male dove non è ſcandalo. Ed in ogni caſo, il Cielo chiude volentieri gli occhi a' noſtri diffetti, quando non ſon fatti avanti gli occhi del Mondo; e quando per mancanza di teſtimonj non poſſa compire perfettamente il proceſſo contro di noi.

Elm. In fine, o Don Pilone, conoſco, che ſarà forza, omai l'accordarvi quanto mi domandate; e giacchè chi dovrebbe avermi inteſo, ancora fa del ſordo, e moſtra non eſſer pienamente ſoddisfatto di quanto ſi è detto fin quì, leviamolo pure d'ogni dubbio immaginabile, contentiamolo pienamente. A certuni, che non voglion fidarſi alla prima, ſta poi bene, che ſi pentano della loro curioſità, e che reſtino ſcottati per troppo deſiderio di toccar le coſe con mano. Io, per me, non era di tal propoſito: e converrà che io mi riduca a queſti termini per pura violenza. Leghiamo l'Agnella dove vuole il Paſtore. Del reſto io mi dichiaro non ci aver colpa: chi ci ha da penſare, ci penſi.

D.Pil. Sì anima mia cariſſima, fidatevi pure del ſecondo voſtro maritino. *vuole accoſtarſi.*

Elm. Aſpettate: vedete di grazia; ſe mio Marito foſſe per avventura nella ſtanza contingua alla Galleria; datemi in ultimo queſta ſo[d]disfazione.

D.Pil. Sia pure dove vuole, voi mi fate ride[re]. Egli è un'uomo da menarſi pel naſo, co[me] vorremo, e da non prenderſene mai veru[na] ſuggezione. Io non poſſo fargli maggior ſe[r]vizio, che di trattenermi quì a ſolo a ſo[lo] con voi: e ſe mai s'incontraſſe a vedere u[na] coſa più che un'altra, crederebbe d'ingan[n]arſi, perchè già s'è meſſo in teſta, che t[al] coſa non poſſa accadere.

Elm. Non importa, non importa: compiacetem[i] ve ne prego: oſſervate ſe Buonafede è nel[la] Galleria.

D.Pil. Come volete mio bene. *parte.*

SCENA SESTA.

Buonafede eſce dal tavolino, e Elmira.

Buon. OH che gran briccone, Moglie mia! oh che gran briccone!

Elm. Nò, nò, è troppo preſto, Marito mio, ſtate pur giù un'altro poco, che ne vedrete la fine, e vi ſoddisferete di tutto in buona coſcienza.

Buon. Oh che gran furfante! oh che gran manigoldo!

Elm. Dico, che torniate ſotto il tappeto ad oſſervare il reſtante un poco meglio, perchè in

materie così gravi non bisogna fidarsi delle sole conghietture, e correre con tanta facilità a credere quel che non può essere.

uon. Non può essere di vero! oh che gran smiteratone!

lm. Voglio assolutamente, che lo tocchiate con mano, e che non facciate de' giudizj temerarj. Venite quà. *lo pone dietro a sè, parandolo colla persona.*

SCENA SETTIMA.

Don Pilone, e detti.

D.Pil. NOn si può dare congiuntura più a proposito. Ho scorsa la galleria, lo studiolo, e tutto l'appartamento, e non solo non vi è quel buon uomo di Buonafede; ma nè pure vi ho trovato un'anima. Dunque carissimo Idolo mio ---- *va per abbracciarla, essa si scansa, e resta a faccia Don Pilone con Buonafede.*

Buon. Pian piano, Signor Don Pilone, cotesta carità è un poco in caldo più del dovere. Ah 'l mio uomo dabbene, la parola con la figliastra, e i fatti con la Madrigna! Canchero li pignoli, che ti faceva mettere su le vivande n'hanno potuto più delle discipline.

Elm. Io vi ho fatto veramente questo tiro di mio contragenio. Ma riflettete, o Don Pil-

Pilone, che m'avete posta voi in necessità ----

D.Pil. Come sarebbe a dire, o Buonafede ----

Buon. Via, via non alziam le voci; fuori di casa adesso, e non facciam cerimonie.

D.Pil. Il mio disegno -------

Buon. Il tuo disegno lo volevi metterlo in cornice. Orsù facciamola finita, se non vuoi uscir dalla porta, ti farò saltar le finestre. A noi dico.

D.Pil. Se nessuno ha da uscir di casa, penso toccherà prima a voi.

Buon. A me?

D.Pil. A voi sì; perchè la casa s'appartiene a me, e quando vogliate mendicare certi mezi termini così ingiusti, per disfarvi del mio servizio, e per caricare la mia innocenza, vi farò conoscere, che ho tanto spirito da sapere accompagnare la pietà col risentimento, e da far pentir presto presto chi ha preteso scacciarmi da questo luogo. *via.*

SCENA OTTAVA.

Elmira, Buonafede.

Elm. CHe modo di parlare è questo? Che ha voluto mai dir costui?

Buon. Ah, ah Moglie mia non la sapete tutta.

Elm. Come dire?

Buon.

Buon. Niente niente; ah, ah!

Elm. Lo diceva io, che avreste fatte meno parole. Da un canto me ne rido di vedervi così confuso.

Buon. Ma non me ne rido già io.

Elm. Ma pure, che v'affligge?

Buon. Che cred' io, che andremo tra poco a dormire all' Osteria.

Elm. Non so, che vogliate inferirvi.

Buon. Ah maledetta donazione!

Elm. Che donazione?

Buon. Pazienza: non ci è più rimedio; ma ci è ancor di peggio.

Elm. Dite, spiegatevi, che male ci è?

Buon. Vi dirò ogni cosa Moglie mia. Ma aspettate un poco, voglio riconoscere, se in Camera sua vi è una certa cassettina, che sò io.

Elm. Che volete l'abbia rubata? eh non può essere.

Buon. Ah sciagurato traditore!

Elm. Non può essere: voi parlate in questa guisa degli uomini dabbene? converrà disdirsi.

SCENA NONA.

GIARDINO.

Dorina, Mariana.

Dor. CErca, cerca in questo maledetto giardino, non ci si trova un mazzo d'ortica per meterlo sta sera tra le lensuola di Don Pil-

Pilone; a quel modo dimattina lo vedrem grattare a più potere, e si direbbe a Mo Buonafede, che bisogna differir le nozze chè il Signore Sposo faccia un poco di me camento, e che sia guarito dalla rogna.

Mar. Cerca più tosto qualche pianta di cicuta m tifera, per tenermi proveduta di rime ---- Ma hai sentito Dorina?

Dor. E' gente oltre di quà.

Mar. Chi può essere?

Dor. Sarà Piloncino, che inaffia i sedani per m tenere il calor naturale al Signor Don Pilo

Mar. Dorina, non è gente di casa, nascondiamo

Dor. Io per me son da vedere, e da mostrare; n scondetevi voi, se vi par d'esser brutta.

Mar. Sovvengati, che sei fanciulla, e che siam q sole.

Dor. Io non ho tanta paura. Andate, andate. M sapete chi è? E' Monsù Valerio, via pres nascondetevi.

Mar. Monsù Valerio?

Dor. Sì.

Mar. Ma perchè ritirarmi, se sono in casa mia?

Dor. Sovvengavi, che siete fanciulla, e che siat quì sole.

Mar. Farò come tu vuoi, ma forse m'avrà veduta

Dor. Se voi non ve n'andate, vi vedrà sicuro.

Mar. Mi ritiro tra questi lauri: ma se Valerio voles se parlarmi, di grazia chiamami subito. *via*

Dor. Così farò; ma sapete, non istà bene, che mi

 rispon-

rispondiate alla prima, nè che venghiate subito, quando vi dico, che Valerio vi vuole. Che se dovete farvi Monaca, bisogna cominciare un poco a stare su la sua; e guai a voi, se la Madre Priora lo sapesse. [*Mariana va a nascondersi.*] Eccolo Valerio, come mai è entrato nel Giardino? Sicuramente che Monsù Sapino gli ha data la chiave di quell'uscetto di dove usciva la notte per andare a frugnuolo.

SCENA DECIMA.

Valerio, e dette.

Val. DOrina, dov'è Mariana?

Dor. L'ho nelle tasche di quell'altra gonnella: e che ne volete fare?

Val. Chiamala di grazia, che non ci è tempo da perdere.

Dor. Adagio: voi non la sapete tutta. Mariana si vuol far Monaca.

Val. Cleante m'ha informato a bastanza, ed io resto veramente obbligato alla sua fedeltà, perchè essendo suo Padre ostinato in non voler, che sia mia, ella gli ha risposto in quella guisa, per non esser di verun altro. Chiamala, dico.

Dor. Vedete, non ci è pericolo, che venga.

Val. Non pensare ad altro,

Dor. Ci

Dor. Ci voglio pensare io, e non istà bene, una giovane ------

Val. Dico, che ogni momento è prezioso.

Dor. E io dico, che non verrà.

Val. Spedisci la.

Dor. Fino a due, o tre volte, mi ci posso provi Eh Signora -------

SCENA XI.

Mariana, e detti.

Mar. ECcomi, Dorina, che vuole Monsù Valerio?

Dor. Oh che sapete, che io chiamassi voi, e che chiamassi da parte sua? Cappita! se vi fa Monaca, sarete una buona Portinaja, perch indovinerete chi è in Parlatorio, e chi ha venire alle grate, senza che vi dieno il nom

Val. Mariana, io so, che m'avete amato sopra ogn altra cosa di questo Mondo, e che mi amat ancora adesso.

Mar. Non vel niego.

Val. E so, che credete d'essere stata corrisposta d me con un'affetto non punto al vostro infe riore.

Mar. Lo credo.

Val. Per questo non dovete aver difficoltà a fidarvi di me in un'affare, che è il più importante per voi.

r. Certo.

b Venite dunque ſanz'altra replica con me, e
venga Dorina.

r. Come? dove? Adagio:

p Alla porta del giardino ſta una carozza, dove è Madama Leonora mia madre, e Monsù Sapino voſtro fratello, che vi aſpettano, per condurvi di concerto in un luogo di voſtro genio. Monsù Sapino ſarebbe venuto egli ſteſſo per farvi la ſcorta, ma temendo io, che non poteſſe incontrare Don Pilone, o Monsù Buonafede, ed in tal caſo ſucceder qualche diſordine, ho ſtimato bene, che ſi trattenga colà ſenza impegnarſi.

Mar. Eh Signor Valerio, è vero, che v'amo, ma dentro i termini convenienti. E con qual fine uſcir di caſa di ſuo Padre una fanciulla mia pari, ſotto la condota di due giovani, quali ſiete voi? Non ci penſate.

SCENA XII.

Sapino, e detti.

Sap. FIniamola, Mariana; voi rovinate le voſtre fortune.

Mar. Il mio dicoro non lo comporta; e che direbbe la gente?

Sap. In propoſito di che? Siete in compagnia di Madama Eleonora, che è la più ſavia Matrona del

na del Paeſe, e ſiete in compagnia di vo
fratello. Via riſolvetevi: così reſterete
ri d'impegno di ſpoſare quell'Ipocrita ſc
rato, e ſoddisfarete alla voſtra elezione
za contraſti.

Mar. Oh Cielo!

Sap. Ma il Cielo è quello, che vi manda queſti aj

Val. Ancora ci penſate?

Dor. Se vien Mariana po poi verò ancor io.

Sap. Fate torto all'amore di Monsù Valerio, q
penſiero, che egli ſi è preſo di liberarvi d
la tirannia di voſtro Padre, conducend
al termine de' voſtri deſiderj.

Mar. Dorina che te ne pare?

Dor. Gia ſi vede, che Monsù Valerio vi vuol co
durre in caſa ſua, avendo conchiuſo i voſ
ſponſali coll'approvazione di voſtro fratel
e di tutti i voſtri parenti, che finalmen
hanno più giudizio di voſtro Padre.

Mar. Che diranno i noſtri parenti, Monsù Sapin

Sap. Che avete avuto un gran ſenno: anzi voſtr
Padre medeſimo, a ſangue freddo, v'appro
verà la voſtra riſoluzione.

Mar. Madama Eleonora ci è veramente?

Val. V'aſpetta con impazienza.

Dor. Sì, sì: è una Suocera poi di garbo. Via, via
Oh ſon tante, che ſcappano di notte, e ſen
za tanti teſtimonj.

Mar. E voi farete ſempre con me caro fratello?

Sap. Così vi giuro.

. Tant' è, io ci ſento una ſomma ripugnanza.
Ed io mi ſentirei una gran tentazione di ſtraſcinarvi a forza.
Piano Monsù Sapino.
Si tratta di liberarvi dalle brance del più infame, del più malizioſo Moſtro, che ſia ſopra la terra, e di render la libertà a' voſtri affetti; ſi tratta---- Orsù fate a voſtro modo; reſtate quì a diſpoſizione d'un Marito ſcellerato: Ma v'aſſicuro, che ſe non averò potuto ſtaccarvi viva dalle ſue braccie, fra poco vi ſtraſcinerò forſe morta con queſte medeſime mani ------
. Non v'alterate di grazia; non ha Mariana altro ritegno, che la modeſtia.
or. Via Signora Padroncina, lo fanno per lo voſtro meglio.
ar. Fratello, Amico, voglio fidarmi di voi, a voſtro conto vada tutto quello, che potranno detrarmi le cattive lingue.
or. Oh penſava di nò.
ap. Dunque non più indugi.
al. Date braccio voi a Madama Monsù Sapino.
or. O voi perchè nò?
al. Non voglio, che queſta mano riſvegli tra le religioſe fiamme di Mariana qualcheduno di quegli antichi ardori ------
lar. Religioſe fiamme! Monsù Sapino dove andiamo?
Dor. A caſa di Monsù Valerio?

Mar. A ca-

Mar. A caſa di Madama Eleonora?
Val. Nò, nè pure dovete toccare la ſoglia della porta. Compatitemi: allor sì, che il mo potrebbe formare de' ſiniſtri concetti voſtra pudicizia, e della mia lealtà.
Dor. Uh le gran coſe!
Mar. Piano un poco fratel mio, dove ſi va?
Sap. Vi fidate di Monsù Valerio, e di me?
Mar. Io me ne fido, ma più toſto mi pare, che vi fidiate voi di Mariana, tenendole naſc con tanto miſtero il voſtro diſegno.
Val. Madama, non è egli vero, che ellegeſte u mamente di chiudervi in un Chioſtro più ſto, che ſpoſar Don Pilone?
Mar. Veriſſimo.
Val. Cioè a dire, che non potendo avere Mo Valerio, non volete altr'uomo del mond
Mar. Così appunto.
Val. Or io, che non potrei vedervi ſtretta in alt braccia, che nelle mie, ſenza morirmi da diſperazione, ho tanto gradita queſta finez del voſtro Amore, che ho procurato con maggior preſtezza poſſibile di farvi conſegu re il voſtro intento, per ottener nel medeſ mo tempo queſta conſolazione a me ſteſſo cioè che altri già mai non poſſa eſſer poſſeſſ re di quelle bellezze, ſopra le quali io ave per grazia voſtra tante antiche ragioni.
Mar. E che avete fatto di bello?
Val. Avendo io due Zie, e quattro Cugine nel ric

chissimo Convento di Porta Fiorita, ho fatto presto presto radunare il Capitolo per accettarvi, e credo, che al presente sieno tutte le suore alla porta per ricevervi con quella festa, che merita un tanto acquisto.

ar. Le Suore di Porta fiorita hanno avuta troppo gentil considerazione per la mia persona, e Monsù Valerio mi ha favorita con troppa sollecitudine, del resto io per ora - - -

ip. Che non volete più monacarvi?

ar. Sì, sì, ma - - - - - - -

ip. Che ma? oh questa sarebbe bella!

or. Averanno accettata me ancora?

il. Lo faranno ogni volta.

or. Di grazia vorrei, che V. S. mi raccomandasse alle sue Sig. Cugine, come anderò io adesso a fare con quell'altre, perchè mi diano il voto nero. *via.*

SCENA XIII.

Sapino, Valerio, Mariana.

Sap. Ditemi, che novità è questa?

Mar. Io sono dell'istesso sentimento. Ma finalmente ad una giovane, che dee chiudersi per tutto il tempo di sua vita, è solito il darsi qualche soddisfazione per quattro, o sei mesi avanti, conducendola a vedere le curiosità del secolo, e a godere di replicati trattenimenti.

Val. Ma

Val. Ma se amate me sopra ogni cosa di quest Mondo, di grazia sacrificate, per amor mio a questo vostro desiderio. Oh Dio! ma sarebbe di troppo lunga pena lo stare sei mesi nel dubbio, che voi poteste essere sposa d'un altro, giacchè Buonafede non vuole assolutamente, che siate mia. Madama, non mi negate questo favore; entrate avanti sei in Monistero, se volete, che questa notte io dorma contento.

Mar. E perchè dormiate voi contento una notte, ha da vivere io malcontenta tutti i miei giorni

Sap. Ma non, proponeste voi di far questo passo?

Mar. Di far un passo, ma non un salto: cioè a dire di farlo con tempo, pensando alla religione al convento, e a molt'altre cose.

Sap. La religione non è molto stretta.

Val. Ed il convento è ricchissimo.

Sap. Tra l'altre cose, le Monache non vengono mai obbligate al digiuno.

Val. Tra l'altre cose le Monache hanno per ciascuna di loro la libera entrata di due poderi.

Sap. E di più, escono due volte il mese a divertirsi.

Val. E di più, son donati dal Monastero due abiti l'anno a ciascuna.

Mar. Tutto il contrario del mio genio.

Sap. E perchè?

Val. E quale è la cagione?

Mar. Perchè io mi fò religiosa per mortificarmi, ad amo la strettezza, e la povertà.

Sap. Qui-

ap. Quivi potrete eleggere quel tenore di vita, che più vi piacerà.

al. Certo, che la mia Zia è così osservante, e ritirata, che non esce dalla sua cella, già son quattr'anni.

lar. Vedete di che male siete stato cagione, se oggi l'avete fatta scendere a Capitolo per mio conto!

ap. Risoluzione, Signora Sorella.

lar. In quanto a me son risolutissima: e per far conoscere a Monsù Valerio quanto mi preme il dargli questo contento, e mantenerlo in questo impegno, rinunzio a' sei mesi de soliti divertimenti, e vicino al mio contraggenio, che avrei alla regola così larga, e al Monastero così facoltoso.

al. Andiamo dunque.

Mar. Sì; ma come andare al Monastero senza che sia depositata la dote? Sarei soggetta a troppi rimbrotti delle Religiose, se si trattenesse il mio vestiario per mancanza di danaro, di cui, come sapete, il Signor Padre nostro si trova sproveditissimo.

Sap. L'amore di Monsù Valerio ha pensato bene a tutto.

Mar. L'amore di Monsù Valerio mi perseguita co' suoi favori: che mai ha fatto di più?

Val. Per comprare a me quella pace, che mi porterà la sicurezza, che voi non siate d'altri, ho promesso donare la mia unica possessione al Con-

Convento, che servirà per vostra dote

Mar. Questa sarebbe una dimostrazione eccedente ogni vostro obbligo, e ogni mio merito: ma sapete qual considerazione mi sforsa a non accettarla?

Val. Quale, Madama?

Mar. Che per dar troppa dote a me, resterebbe poi indotata Madama Ortensia vostra sorella. Pensate pure a lei, che a me penserà mio Padre, ed i miei Parenti. E voi Monsù Sapino, se volete Ortensia per isposa, non dovete permettere, che Monsù Valerio le scialacqui tutti gli assegnamenti pel suo matitaggio. *via.*

SCENA XIV.

Sapino, e Valerio.

Sap. CHe ne dite, Monsù Valerio, del buon proponimento di mia Sorella!

Val. Dico, che la vedo più accomodata a stare con un cattivo Marito, che ad entrare in un buon Convento.

Sap. Crepo dalla rabbia.

Val. Smanio dalla disperazione.

Sap. Andiamo, che vostra Madre non istia più a incomodo.

Val. Andiamo, che le Suore non istiano a maggior tedio.

SCE-

SCENA XV.

CAMERA.

Buonafede, e Dorina.

Buon. DOrina avresti veduta quella cassetta?

Dor. Signor Padrone avrebbe veduto il Signor Don Pilone?

Buon. Ha mangiato tanto, che l'ho mandato a fare un po d'esercizio.

Dor. Sia benedetto poverino!

Buon. Era una cassettina di noce con certe piccole lastre di ferro bollettata d'ottone.

Dor. Come Don Pilone torna sta sera, voglio, che gli facciamo una buona cena, perchè avrà appetito.

Buon. Certo, certo si merita la cena, e'l pranso.

Dor. Sia benedetto poverino!

Buon. Se non trovo questa cassettina son tribolato.

Dor. Se non trovo presto il Signor Don Pilone son disperata.

Buon. Fa un poca di diligenza Dorina, se questa cassetta si trova.

Dor. Mirate un pò alle finestre, se Don Pilone si vede.

Buon. Non mi par dovere, che me l'abbia portata via.

Dor. Non mi par dovere, che abbia a star tanto.

Buon. Eh Signor sì, che è briccone d'averla fatta.

Dor. Eh

Dor. Eh Signor sì, che sarà ancora a far del bene

Buon. Sia maledetto mia disgrazia!

Dor. Sia benedetto poverino; sia benedetto.

Buon. Sia benedetto! Chi?

Dor. Don Pilone.

Buon. Tò, tò, tò. *la batte.*

Dor. Ahi, ahi, ahi!

Buon. E un'altra volta fa, che tu non sia più ardita di benedir nessuno in Casa mia, senza mia licenza.

SCENA XVI.

Pernella, e detti.

Pil. CHe ci è di nuovo, che ci è? Questa Casa è piena di Diavoli più, che mai!

Dor. Madama Pernella, vostro Figliuolo m'ha percossa per conto di Don Pilone, basta, basta. *via.*

Per. A dire? che per conto di questo benedett' uomo----

Buon. Mia Madre, fate una cosa, andate a benedir la gente ancora voi a casa vostra.

Per. Pure, che ci è di nuovo?

Buon. Ci è, che dopo aver rivestito quel malscalzone, ingrassatolo bene, promessagli la mia Figliuola, e datogli tutto il mio, m'ha pagato poi di questa bella moneta.

Per. Come sarebbe a dire?

Buon. M'

Buon. M'ha portato via la roba, tentato l'onore, e di più promesso di scacciarmi di Casa.

Per. Figliuol mio sapete che cos'è? La vecchiaja, da un tempo in quà vi dà addosso; e mi pare, che cominciate a rimbambire.

Buon. Di grazia non m'affligete piu. Son cose, che si son toccate con mano; con mano sì bene.

Per. Son cose inventate da' malevoli, che non possono patire le persone buone. Sapete, che quando eravate piccino ve le diceva tutte.

Buon. Malevolenza sì, malevolenza. L'ho sentite co' miei orecchi: l'ho vedute co' miei occhi.

Per. Voi sapete quant' è odiato povereto, per dire la verità!

Buon. Nè meno l'intendete.

Per. Lo perseguitano, e ve lo vorrebbero mettere in disgrazia.

Buon. Oh buono!

Per. Il cielo ne guardi da queste cattive lingue, quando la cominciano a tagliare.

Buon. Mia Madre, me la fareste scappare. L'ho vedute, e sentite io medesimo: sì bene, io, io.

Per. Te ne ricorderai, che te la feci vedere io in un libro antico, quando cominciasti a leggere. L'invidia è dipinta con certi serpacci neri neri.

Buon. Oh che pazienza!

Per. Vuoi dire, che è del peggior veleno, che si trovi.

Buon. Come ci entra l'invidia, e la lattuga? siete sor-

sorda, o lo fate? vi dico, che io, io, io l'ho sentite con queste orecchie, e l'ho vedute con quest'occhi.

Per. Figliuol mio, non è la prima volta, che la passione ci fa travedere, e sentire una cosa per un altra.

Buon. La rabbia mi mangia.

Per. La nostra malizia sempre pensa al peggio, e pure bisognerebbe sempre interpretare il bene per male.

Buon. Che interpretazione doveva fare, quando voleva abbracciare la mia Donna?

Per. Finalmente per condannare le persone, bisogna assicurarsi ben bene delle cose, ed aspettare----

Buon. Diavolo doveva aspettare---Mia Madre, direi degli spropositi.

Per. Queste cose non le crederò mai vedete. Figliuolo, qualche Demonio di quelli che ha adesso Monsù Sapino, avrà forse presa la figura di Don Pilone.

Buon. Levatemivi davanti, che farete meglio; e se voi non foste mia Madre----

SCENA XVII.

Cleante, e detti.

Clea. COgnato, il Cielo vi castiga adesso nel modo, che meritate. Voi non voleste mai

mai credere agli alturi avvertimenti, ed ora permette, che non sia creduto alle vostre querele.

Buon. Ci mancava adesso costui.

Clea. Ma quì le cose restano in uno stato da potervi cagionare qualche apprensione, supposta la verità, che voi gli abbiate donato tutto il vostro, come diceste. Bisogna temere da i cattivi il peggio, che si può, e prepararsi anticipatamente alle opportune diffese di quegl'insulti, che potrà farvi questo traditore.

Buon. Ah Monsù Cleante, voi dite il vero; mi dà fastidio la donazione, e di più certe scritture, che io ho chiuse in una certa cassettina, che gli avea fidata in mano.

Clea. Qual cassettina?

Buon. Vi ricordate di Monsù Argante, il più caro amico mio, fuggito ultimamente dal Paese, come sbandito di pena capitale?

Clea. Me ne sovviene: e si dice che alla Corte era stato accusato di corrispondenza co' nemici del nostro Rè.

Buon. Ora il poveretto se ne fuggì sù la mezza notte, e non potendoci caricare di gran bagaglio, mi lasciò in confidenza una cassettina piena di lettere, e scritture, dicendomi, che la tenessi ben custodita, e segreta, per quanto stimava la sua riputazione, e la sua vita.

Clea. Bene, e perchè dunque la fidaste a lui?

Buon. Egli ebbe curiosità di leggere un non sò che,

che, e poi mi disse, che gliela lasciassi mano, perchè in caso, che fossi stato minato sopra di questo, avrei potuto g rare di non aver cosa alcuna d'Argante.

Clea. Piaccia al Cielo, che ciò non sia la rov della vostra Casa.

Buon. Che s'ha da fare Cognato mio?

Clea. Sapete che? accordarvi in qualche manie con Don Pilone, e cercare di chiamar con le buone a qualche partito.

Per. Chiamarlo sicuro. Ma lo maltrattate tan fra tutti due, che Dio sa, se ci vorrà venir

Buon. È pure dunque bisognerà far partito del s eh, Monsù Cleante?

Clea. Non bisognava spogliarsene scioccamente come voi avete fatto.

SCENA XVIII.

Elmira, e detti.

Elm. BUonafede, è non so chi, che è venuto per parte di Don Pilone, che vuol parlarvi.

Buon. Parlarmi eh! Sicur, sicuro, che vuol far trattare l'accordo. Se è vero, Don Pilone po'poi non si porta male.

Per. Buonafede figliuol mio, fa una cosa, rimettila in lui, che è un'uomo da non volere un quattrino del tuo.

Buon. Orsù fatelo passare: non tante ciarle.

m. In caso, che Don Pilone volesse ritornare in casa, di grazia ripigliatelo per mio infermiero, perchè avendomi fatto spurgare, come sapete, per un quarto d'ora, m'ha liberata dal catarro per un'anno almeno.

SCENA XIX.

Caporal Benigno, e detti.

Benig. SAnità, e allegrezza a Monsù Buonafede, e alla camerata.

Buon. Sanità, e allegrezza! vuol dire, che porta buone nuove, e che Don Pilone vuol far'accordo senz'altro. Buondì a V. S.

Benig. Io sono stato servitore di tutta la sua Casa, e ho conosciuto Monsù Sapè suo Padre, Monsù Giuliano suo fratello, ed ho a memoria mille favori, che m'hanno fatti.

Buon. Tantò più, Monsù Cleante, il mezzano degli aggiustamenti è tutto di casa nostra. Mi favorisca del suo nome, che può essere; che io lo ritrovi tra' miei ricordi.

Benig. Il mio nome è Benigno.

Buon. Benigno! proprio è nome da amici di Don Pilone. Non l'ho mai veduta in questa Città Signor Benigno.

Benig. Mi trattengo veramente in campagna, dove ----

Buon. Dove averà delle possessioni V. S.?

Benig.

Benig. No: vi ho bensì delle cariche; perchè l'antica buona servitù di mio padre, nonno, e bisnonno, benchè molti invidiosi mi facessero una volta de' cativi uffizj ----

Per. Ah invidia maledetta!

Benig. Sono quarant'anni già, che per la Dio grazia, esercito con mio grand'onore l'uffizio di Caporal de' Famigli.

SCENA XX.

Sapino, e dette.

Sap. SIgnor Caporal Benigno; che esercita pe merito del suo padre, nonno, e bisnono, a dispetto dell'invidia, da quarant'anni in quà, cotesto onorato ufficio, che pretend V. S. da questa casa?

Clea. Mons. Sapino avvertite, bisogna trattar gl Esecutori con rispetto.

Per. E tanto più, quando trattano accordi.

Benig. Io pretendo di far a lor Signori un gran servizio.

Clea. Dite Caporale.

Benig. Questo veramente è un precetto del Magistrato del Governo, dove si comanda a Monsù Buonafede, che lasci libera la sua casa con tutti i mobili al Signor Don Pilone, e per lui me Caporale predetto, senza eccezione, e senza intermissione di tempo, in virtù

di certo contratto di donazione; che gli ha fatto di tutti i suoi beni.

p. Caporal Benigno, andate a fare i fatti vostri.

nig. Parlo col Signor Padre.

on. Parla con me, impertinente! la casa a Don Pilone?

nig. A Don Pilone. Ma io, che sono antico servitore, come le ho detto, di tutta la sua casa----

uon. Ora viene all'accordo.

enig. E che finalmente sono amico de galantuomini; a dispetto degli ordini pressanti, ch'io tengo, e delle pene, nelle quali incorrerei per ogni trasgressione di questo mandato; voglio, che restiate contento della mia condotta, e che abbiate occasione di ricordarvi di me!

Per. Oh che galantuomo! Costui è il Don Pilone de' Famigli.

Buon. Il Cielo vi benedica. Che volete fare Caporal Benigno?

Benig. Spero però, che m'userete qualche cortesia.

Clea. Sarà mia cura, che siate corrisposto.

Benig. Non voglio io gia scacciarvi di casa, ne votarvela adesso di tutte le masserizie, ma darvi tempo ancora un mezzo quarto, acciòcchè possiate in tanto ordinarvi qualche ricovero alla più comoda Osteria di questo Paese.

Sap. Prima che tu ci mandi ad alloggiare all'Osteria, io ti manderò col bastone a mendicare allo Spedale.

Clea. Mo-

Clea. Moderazione, Monsù Sapino. Approfittiamoci del tempo, al meglio che si puo. Caporale ritiratevi, se vi piace, tanto che si trovi luogo a i compensi senza vostro scapito.

Benig. Orsù lascerò alla porta la mia pattuglia, e in questo mentre mi porterò in un'altro servizio. A rivederci Signori, state allegramente tanto che torni. *via.*

Buon. Che possa rompere il collo tu, e chi ti ci ha mandato.

SCENA XXI.

Restano i sopradetti.

Buon. CHe ne dite mia Madre del vostro Don Pilone? Sono le cattive lingue della gente, o i suoi cattivi fatti?

Per. Ho sentito qualche cosa veramente. Ma voi non volete dar luogo agli accordi.

Clea. Io son pur confuso!

Elm. Sapino, Cleante, e non avremo tanto spirito tra tutti di farsi sentire al Magistrato, ed a i Commissarj di Sua Maestà?

Sap. Andiamo, Signora Madre. O ci sarà fatta la giustizia, o me la farò io da me stesso.

SCENA XXII.

Valerio, Dorina, e detti.

Dor. SIgnor Padrone, è Monsù Valerio.
Buon. Che nuova porta Monsù Valerio?
Val. Cattive, cattivissime.
Buon. Peggiori del Caporal Benigno?
Val. Mi dispiace d'esservene l'apportatore, ma godo per una parte di potervi scampare da un gran pericolo.
Buon. Diavol sarà!
Val. E' rilassata una rigorosa cattura personale contro di voi, come persona sospetta di corrispondenza co' nemici della Corona.
Sap. E che vuol dir questo?
Val. In una certa cassetta di scritture esibita da Don Pilone al Governo, come ritrovata in vostra casa, si sono conosciute delle lettere di trattato per un tradimento d'una piazza d'arme, e lo stesso Don Pilone ha presa la commissione di consegnarvi alla Corte.
Clea. Questo è il sospetto, per cui fu processato Monsù Argante, e per cui si fuggì.
Buon. Ah meschino a me! Lo diceva, che mi sapeva peggio della cassetta, che della donazione.
Clea. Ah scellerato Don Pilone! Vedete di quali armi si serve, per mettere al coperto le sue frodi!

Buon. Ora,

Buon. Ora, che ne dite mia Madre?
Per. Dirò di sì veramente; ma bisognerebbe s[tir lui].
Val. Ogni indugio vi può costare la morte. Io t[go pronta una barca nel fiume, per condu]vi copertamente al mare, e farvi passare [Italia.]
Dor. Dove suppongo, che a quest'ora Monsù Bu[nafede sarà accettato ancor esso in qualc]Convento per opera di Monsù Valerio.
Val. Io vi servirò di scorta fino che siate in salv[o] e vi lascerò in mano alcune gioje per og[vostro bisogno.]
Buon. E come farò mai a compensarvi tante grazie che mi fate?
Clea. Lasciamo i complimenti; andate Sig. Cognato
Sap. Signor Padre non perdiam tempo.

SCENA XXIII.

D. Pilone, Secondo Caporale con famigli, e detti.

D. Pil. PIan, piano fratello, non abbiate tanta fretta, che non dovete andar troppo discosto. E' piaciuto al Cielo, ed al nostro Rè, che voi restiate consegnato all'umana Giustizia, per sodisfarla di quanto le siete debitore.
Buon. Ah traditore!
Sap. Ah indegno! Tu serbavi in ultimo questo

po da maestro, per fare la più inaspettata prova della tua perfidia.

SCENA ULTIMA.

Mariana, e detti.

Clar. IL Signor Padre va in prigione! Ah sfortunata me! E che ha fatto il Signor Padre, che è tanto il buon uomo?

Clea. Veramente è non poco delitto l'aver creduto per tanto tempo a quello scellerato.

D. Pil. Vi compatisco quanti siete, e vi perdono tutte coteste ingiurie, che volentieri sopporto per amor del Cielo.

Val. La moderazione di questa buon'anima è maravigliosa!

Valbuon. Ma non vi ricordate di tanto bene, che v'ho fatto, Signor Don Pilone?

D. Pil. Me ne ricordo, fratello, ma l'interesse del Principe lega per ora le mani alla mia gratitudine; e la Giustizia è un' Idolo, a cui debbonsi sagrificare amici, parenti, e bisognando ancora la propria persona.

Elm. Che infame calunniatore?

Clea. Se il vostro zelo tanto esemplare può forzarvi, per la causa della giustizia, ad essere attore ancora contro voi stesso, dovevate prima denunciare al Tribunale quante violenze avevate fatte all'onore di mia Sorella.

D. Pil. Olà

D. Pil. Olà Esecutori di Giustizia liberatemi queste imposture, e non ritardate di vantaggio gli ordini supremi.

2. Cap. Son prontissimo ad eseguirgli. Venite dunque voi Signor Don Pilone, e non più Bucnafede in un fondo di torre, che si è stabilito per ora per vostra stanza, finchè vengano le più distinte determinazioni di Parigi.

D. Pil. Io prigione, fratello Esecutore! E perchè

2. Cap. Voi prigione: e del perchè non ne sono voi debitore. Signori, diamo lode al Cielo che siamo nati in un tempo, ed in un Regno dove la malizia non può tener lungamente la maschera, e non può lungamente andar senza la sua pena. Ed in tanto sappiate, come a tutti i Governatori della Francia, e degli Stati confinanti è stato mandato segretamente il ritratto di questo scellerato vagabondo, co' suoi più certi contrassegni, affine di arrestarlo subito, ancora dentro qualsisia immunità, e mandarlo bene accompagnato a Parigi. Jeri appunto capitò alla Corte questo dispaccio, ed oggi venendo a fare le sue istanze al Governo, è stato dal Signor Commissario ben conosciuto, e distinto per quel famoso Reo, che si cerca, benchè con la barba, e col vestito avesse alquanto alterate le sue solite sembianze. Questi, non è altrimenti Don Pilone, ma Jevanim Ebreo, passato fintamente dalla sua religione alla nostra, affine

di ap-

di approfittarsi in questa di maggiori comodità pe'suoi fini malvaggi. Egli ha sposate due mogli in Portogallo, e tre altre nella Catalogna; e nell'Olanda ha falsificata più volte la moneta d'oro. Nella Borgogna ha violate quattro clausure col rapimento di più Zitelle, una delle quali, come è scritto nell'istruzione di Parigi, si crede certamente, che sia quel suo Compagno Piloncino, sotto abiti di maschio, e con qualche segno di barba mentita. E per abbreviarla, che io non mi rammento d'ogni cosa, è stato processato, non so dove, per istregone, e bruciata solennemente la sua Statua in Colonia, come si crede, che sarà fatto di lui medesimo nella Metropoli di questa Monarchia. Il Sig. Commissario avendolo ben ravvisato, e volendo un poco mortificare la troppa semplicità di Monsù Buonafede, ha voluto accordare a Costui tanto il precetto per lo sgombero, quanto questo Mandato esecutivo personale contra l'innocenza di questo buon Vecchio col motivo di confonderlo poi, per mio mezzo, in presenza di loro, che sono stati testimonj della sua falsa pietà, e delle sue vere scelleratezze.

Buon. Oh che sia lodato il Cielo! Questo sì, che è un' Offiziale più benigno del Caporal Benigno!

Cap. Così dunque non si frammetta più tempo all' esecuzione. *conducono legato D. Pilone.*

Buon. Di grazia non vi scappi, galantuomini. Lega-

Legatelo bene. Dorina piglia le funi d Pozzo.

Sap. Va pure, infamissimo Uomo. Voglio seguirti a suo tempo fino a Parigi, per portare io medesimo le fascine al tuo palco.

Pern. Se lo bruceranno, figliuol mio, lo bruceranno ancora colla ghirlanda.

Clea. Sorella, quale improviso cangiamento hanno fatto le miserie di vostra casa!

Elm. Consorte amato, la vostra troppo ostinata credulità meritava il castigo d'un più lungo travaglio: lodate adesso la celeste Providenza, e dopo aver accolto il vostro legittimo figliuolo, rimeritate la fedeltà di Monsù Valerio con quella ricompensa, che potete credere, che sia più grata.

Buon. Figliuol mio scusami, sai; ti ribenedico, ti riabbraccio, e ti rinfigliuolo. Monsù Valerio, piglieremo adesso adesso la medesima scrittura di Don Pilone con Mariana, casseremo il nome di quel furfantone, e ci metteremo il vostro. Siete contento Monsù Valerio? Sei contenta la mi Zitta?

Val. Dopo l'allegrezza di vedervi salvo da tanti pericoli, non posso poi provare la maggiore, che di vedermi unito alla vostra bellissima Figliuola.

Elm. Mariana, che ne dite?

Mar. Vorrei assicurarmi, che Monsù Valerio m' amasse davvero, e che l'ultimo stratagemma

di

di chiudermi in un Chioſtro non foſse ordito dalla brama di ſpoſare, com'io dubito, un'altra Donna, poichè egli foſse ſtato ſciolto dall'impegno, che avea con me.

Val. Ve ne dò per mallevadore Monsù Sapino.

Sap. Sì, Mariana, potete crederlo a me.

Mar. Nò: voglio crederlo più toſto a Valerio ſteſſo con dargli della mia fede quella caparra, che comanda il Signor Padre, con tanta inclinazione del mio genio.

Dor. Ah poveraccia me! Io ſola reſterò ſenza Marito; che aveva fatto un certo aſsegnamento con Piloncino, e ſento, che non è più maſchio.

Elm. Signora Madre l'aſpettiamo alle nozze.

Pern. Volete, che ve la dica? Queſte nozze non le farei tanto a fretta: perche ſe Don Pilone uſciſse innocente, come me la ſento nel cuore, Mariana finalmente biſognerebbe darla a lui, che glie l'avete promeſsa.

Buon. Oh ſe ha cinque Mogli ſenza Piloncina, che glie ne vorreſte dare fino a ſei? Orsù andiamo a ringraziare il Signor Commiſsario della carità, e della buona giuſtizia, che ci ha fatta. E ſe è vero, che Don Pilone, cioè Jevanim Ebreo, s'abbia da bruciare, pregheremo ſua Signoria Illuſtriſſima, che ce ne conceda la metà per bruciare ſta ſera nelle feſte dello Spoſalizio.

IL FINE.

Intermedj della preſente Commedia allu ſivi alla falſa Bacchettoneria con balli, e geſti, all'uſo de' Mimi antichi, e canti nel modo ſeguente.

DOPPO IL PRIMO ATTO.

SI veggono quattro piccoli Amorini addormentati nella proſpettiva, e dalle parti laterali eſcono a ballare quattro Donne in ſembianza d'età grave, ma bene abbigliate, ed imbellettate, come quelle, che voglion coprire la loro vecchiezza adornandoſi e liſciandoſi, come le giovanette. Queſte cercano gli Amori fuggiti da' loro, e dopo varj paßeggi, e geſti fatti in queſta ricerca, finalmente vedutigli dormire gli vanno a riſcuotere, ed a fargli riſentire. Riſentiti gli Amori, e vedute le Donne attempate, fuggono da quelle, ed eſſo vanno loro dietro, cercando addeſcargli con ciambellette, ed altri puerili donativi, ma ſempre in vano; finchè queſti traſtullandoſi tra loro vengon ſorpreſi, e tenuti dalle Donne, le quali cercano d'accarezzargli, e perſuadergli a ſtar con eſſe: nel mentre di che gli Amorini per far conoſcere a quelle, che non è per loro più tempo d'amare, cavano loro dalle trecce de' capelli canuti, e ſi tingono le dita nella biacca, e ne' liſci, che hanno nel viſo: Ed in ultimo tenendo le Donne gli ſpecchi pendenti, gli Amorini gli preſentano loro, facendo loro guardare, e conſiderare la propria deformità. E quì prendono tempo di fuggire, laſciandole in abbandono. Fuggiti che ſono,

e re-

restate queste dolenti e confuse, sopravviene un' Amoretto Musico a cantar così.

No, no, non vi stancate
Dietro a' teneri Amori
Belle Donne invecchiate:
Già le gomme, e i colori
Per le fosse del volto
Corron liquidi, e strutti,
Onde ogni vischio è sciolto,
Che tenea l'ale a' fuggitivi affetti:
Già del bacio i diletti
La bava puzzolente appesta e uccide.
E se la bocca ride,
Pare una grotta oscura in apparenza,
Ove un sol dente, o due fatti romiti,
Predican l'astinenza
Agli antichi appetiti.
Vecchie rie,
Su partite ora da me;
E perchè
Con malìe
Non ci guastiate
Il bambin secol nascente,
Vi sequestro eternamente
Nella buca delle Fate.

si rapresentò quest' Azione nell' 1701. la prima volta in Siena.

Si partono le Vecchie mordendosi le dita.

Voi partite e mordete
Per dispetto le ditta! Io me ne rido.
E che mai far potete
Al grand'Arcier di Gnido?

Amor

Amor si prende a gioco
L'ire di vecchia età;
Quell'occhio riformato,
Del ruolo innamorato
D'usar l'armi di fuoco
Non ha più facoltà
Amor &c.

Or che di vecchie Amanti
E' sgombro il Regno mio, questa mia face
Splenderà sol per voi lieta e sincera
Giovanette mie belle,
Che per cagion d'Eurillo, o pur di Niso
Foste mattina, e sera
Sempre in litte con quelle,
Per leggiadri
Giovanetti senza pelo,
Non vò più gara d'amore,
Tra le Figlie, e tra le Madri,
Tra le Suocere, e le Nuore:
Non più vecchie, non più Nonne;
Putte sole, e fresche Donne
Si trastullin col mio telo.
Tra le Figlie e tra le Madri,
Tra le Suocere, e le Nuore
Non vò più gara d'amore
Per leggiadri
Giovanetti senza pelo.
Lasso, che miro: aimè!
Quà rivolgono il piè
Le Vecchie dispettose,

Che

Che depoſte le belle
Prime ſpoglie amoroſe,
E tolto 'l minio a' lividi ſembianti,
Sotto divoti 'nſieme e meſti ammanti,
Fanno l'eſequie a ſua beltade eſtinta:
Benchè ſotto dipinta
Falſa pietade, e falſo ardor celeſte
Più che mai vive, e deſte
Tengon l'antiche fiamme, e baſſe, e ſcure;
Coſtoro ecco ſon quelle
Che di Colombe pure
Fingon gli ſguardi, e d'Aſpe hã cuore, e dẽte,
Per uccider in faſce
Ogni Affetto innocente.
Che per loro non naſce.
Belle Dee, che m'aſcoltate
Richiamate *ſi parlava alle Dame Sanesi nemiche della falſa Bacchettoneria.*
Gli Amoretti,
Timidetti;
E da queſte
Ombre nere,
Larve infeſte
Fattucchiere
Nel bel ſeno gli guardate.
Belle &c.

Quì tornano le Donne attempate veſtite da Pinzochere, cioè in abito nero, gonnellette corte, e cappellini, e fanno un bello in un tuono funeſto, finchè tornano gli Amoretti, e fanno loro varj ſcherzi, ed impertinenze con gli archi. Ma in ultimo le Donne gli pi-

gli pigliano, e togliendo loro gli archi di mano, gliendone la corda, e riducendogli ad uſo di sferz battono, e finiſce il ballo.

Pel secondo Intermedio.

S'introducono quattro Innamorati a ballare quattro Amorini, a' quali eſſi fanno carezze danno delle borſe d'oro. Intanto gli Amorini ſi n tono a giucare, e ſpreccando in varj giuochi i qua ni, tornano replicatamente dagl'Innamorati per a ſuſſidio; il che loro vien dato or con anelli, tabacc re, ed altri doni, finchè votino loro viſibilmente taſche moſtrando non aver altro, che dar loro. Amori vanno poi per da mangiare, e vengono tri diando a ſpeſe degli Amanti. Alfine dopo aver m giato chieggono agli Amanti altro ſovvenimento comprar da bere, onde queſti non avendo altro, ſi i gliano col coltello qualche ornamento d'oro, o d'arg to, che hanno nelle veſti, ſomminiſtrandolo agli i portuni Amoretti; i quali ſe ne tornano con bu fiaſchi, ſaltando, e ſprezzando gli Amanti rimaſti sì ſpogliati, e brutti per loro cagione. Partono do queſto gli Amoretti, e rimanendo i quattro Amanti abbandono, così loro dice un'altro Amoretto, c viene a cantare.

Fidi Amanti
Pare a me,
Che voi ſiate sbigottiti,

Che voi ſiate malcontenti!
Io m'immagino il perchè;
I contanti
Son finiti,
E di più gli aſſegnamenti.
Fidi Amanti &c.
Qual Fior ſenz'onda, o quale
Ariſta ſenza Sole,
Nocchiero ſanza venti, Augel ſenz' ale;
Tale appunto eſſer ſuole
Amor, quand'è ſenz'oro, o ſenza doni.
L'oro è pien d'attrattive,
L'oro è pien di ragione,
Di forza, e di magìa
Per traſcinar dietro ad un ricco Amante
Ogni beltà reſtìa.
E'l'Oro un gran Mago
Nel regno d'Amore,
Il brutto fa vago,
Fa il rozzo corteſe,
Fa il Cuoco Marcheſe,
Fa il vecchio regazzo,
Fa ſaggio chi è pazzo;
Fa l'aſin dottore.
E'l'Oro un gran mago
Nel regno d'Amore.
Dunque convien, che voi
Andiate a far monete,
E ritornar potrete ad amar poi.
Il meſtier della guerra

Preſto

Preſto puote arricchir
Col bottin d'una Terra,
D'un Baſsà, o d'un Viſir.
Si provan a tempo di ballo a tirar ſtoccate, a far giuochi di moſchetto, ed in fine tremano dalla paura.
Per prova trattate
Lo ſchioppo, ed il brando;
Ma no, che tremate
Ancora provando!
Orsù fate così
Attendete più toſto alla dottrina.
E vi darà grand'oro in pochi dì
O Legge, o Medicina.
Fanno gieſti di ſtudiare, e in fine gira loro la teſta, e s'appoggiano.
Gli Autori ſcorrete
Di quella, e di queſta,
Ma debole avete
Pe' libri la teſta!
Sentite, or l'ho trovata
Senza tanto trattar libri, o lorica,
Un'arte, che da tutti è più ſtimata,
Ed è di men fatica;
Arte, che vi darà
E ricchezza, ed onore,
Amici, e dignità,
E può farvi felice anco in amore;
Che è l'arte in concluſione
Del Falſo Bacchettone

Mostrano gli innamorati d'approvare, e partono.

Mi par, che 'l mestiero
Vi piaccia sì sì,
Seguite il pensiero,
E fate così.
Oggi sù queste scene,
Vò, che si mostri il Vizio
Mascherato a Pietade in ogni sesso;
Onde l'empio artifizio
D'un' Uom malvagio a gran virtù vestito,
Dal basso volgo istesso
Sia scoperto, e schernito.
Quando sei pura, e sincera
O santissima Pietà,
Alla tua fiamma divina
La sua face Amore inchina
Il suo stral servo ti fà.
Ma se un' alma menzognera
Si ricuopre del tuo manto,
Per vestir d'un velo santo
Brame ingiuste, a bassi affetti;
Deh permetti,
Ch' io gliel laceri sul dosso,
E ch'io pugna quanto posso
Questa perfida Chimera:
Così 'l Mondo imparerà
Quando sei pura, e sincera,
O santissima Pietà.

Escono gli Amanti vestiti a Bacchettoni, e danzando a passo lento, e malinconico con capo basso, si pre-

presentano verso i palchetti delle Dame, voltando vi so di esse i Lanternini, che tengono agguatati sotto mantello, e tosto che le veggono, mostrano scandalez zarsi, e ritirar gli sguardi dalle medesime. Indi segu no a danzare componendosi l'un l'altro le vestimen addosso, e torcendo l'uno all'altro il collo, in atto falsa devozione. In questo mentre tornano gli Amor ni a beffargli, e schernirgli in varj modi, ora smo zando loro i Lanternini, ora passando loro fra le gam be, ed altro: finchè i Bacchettoni ad un buon temp gli prendono, e tolto loro gli archi gli alzano a cava lo, ingroppandosegli dietro alle spalle, e frustandog reciprocamente, con che si dà termine al secondo in termedio.

Terzo Intermedio.

Escono le quattro Pinzochere, ed i quattro Bac chettoni predetti, formando un ballo intrecciat di varj passi, atteggiamenti, e inchini affettati, dopo che vengono i soliti Amorini, ed appena cono sciuta questa brigata a loro nemica, se ne fuggono ver so le scene d'onde poi ritornano coperti con lenzuoli, e tazze in mano ad uso di vergognose elemosinanti, ed in questa maniera se ne girano intorno a' devoti, cer cando da loro, e ritraendo limosina; e finalmente in trecciandosi con essi loro al ballo, nel quale gli Amo retti a poco a poco vanno accostandosi alle Pinzoche re, e Bacchettoni, e cavando di sotto a' lenzuoli la nas-

costa face amorosa, cominciano a riscaldargli. I si Devoti alla prima sfuggono il caldo della face, poi volentieri vi si scaldano, fino ad infiamarsene imamente, e dare negli amorosi eccessi. Quì gli norini si scuoprono da' lenzuoli, e fanno una lieta za con la buona gente: al fine di questa danza si e un Proscenio, con un lauto apparecchio, dove Ipocriti vanno a posarsi unitamente, ed a questa nsa servono in danza gli Amorini portando varj cibi loros a' Commensali, come Cioccolate, Sellari, stacchi con buoni vini &c. tanto che nel buono della o allegria comparisce in Carro la Giustizia Celeste, e così canta.

Scellerata Ipocrisia,
Più soffrirti il Ciel non sa:
Del bel manto di Giustizia
Si dispogli la malizia,
Si riveste la Pietà.
Scelerata &c.

Perfidi nò, non basta un sacro vello
Per coprir empie voglie, ed empj ardori
Al giudizio del Cielo,
Che veglia sopra voi col dardo eterno;
Lupi immondi rapaci uscite fuori
Dalle spoglie d'Agnello,
E fuggite a latrar dentro l'Inferno.

Gli fulmina, e cadendo essi con la mensa, ed aprendosi il terreno, che gl'inghiotte, fuggono spaventati gli Amori, e si chiude il Proscenio, seguendo la Giustizia così.

Can-

Cangia al fine
Le tue risa, o Volgo, in pianti.
Quanto mal, quante ruine
Nel suo giro il Mondo vede,
Tutto avvien per troppa fede,
Ch' altri presta all' apparente:
E ogni mal nel mondo entrò,
Perchè fede Eva prestò
All' invidia d'un Serpente,
Che di Zel prese i sembianti.
Cangia &c.

F I N E.

Si vendono in Roma a Pasquino ed a' poveri si danno per carità.